



# terzaetà

RIVISTA PERIODICA ATTE - ASSOCIAZIONE TICINESE TERZA ETÀ

ANNO XXXVIII - N.4 - GIUGNO 2020

## *Conteniamo la paura,*

perché il panico è un cattivo consigliere, non ci fa trovare soluzioni efficaci, impedisce di proteggerci e di proteggere, mette KO le nostre risorse e le nostre difese. Concentrarsi sui fatti oggettivi, ascoltare interlocutori affidabili, condividere le nostre preoccupazioni con qualcuno sono argini utili per non perdere la bussola.

Breve guida psicologica per tempi difficili su [www.ti.ch/coronavirus](http://www.ti.ch/coronavirus)

♥ DISTANTI MA VICINI  
PROTEGGIAMOCI.ORA.

## *Impariamo a distinguere i fatti,*

oggettivi e comprovati a livello scientifico, dalle credenze, dalle leggende metropolitane, dalle fake news che non ci fanno bene. Affidiamoci a informazioni attendibili ([www.ti.ch/coronavirus](http://www.ti.ch/coronavirus)). Distinguiamo anche la sensazione di paura dal rischio effettivo che corriamo: saremo più tutelati se ci concentriamo su ciò che conta.

Breve guida psicologica per tempi difficili su [www.ti.ch/coronavirus](http://www.ti.ch/coronavirus)

♥ DISTANTI MA VICINI  
PROTEGGIAMOCI.ORA.

## *Manteniamo la visione di insieme*

in ciò che ci succede. Focalizzarsi esclusivamente su quello che ci spaventa ne cambia la percezione, aumentandolo a dismisura. Allarghiamo lo sguardo. In questo modo ci accorgeremo anche di altre cose importanti. Cose che ci possono aiutare a gestire al meglio la situazione.

Breve guida psicologica per tempi difficili su [www.ti.ch/coronavirus](http://www.ti.ch/coronavirus)

♥ DISTANTI MA VICINI  
PROTEGGIAMOCI.ORA.

## *Occorre fare ordine*

in ciò che si sa, in ciò che si fa e in ciò che si pensa. Essere esposti continuamente a informazioni non ci fa bene, aumenta l'angoscia. Occorre mettere un argine. Stare in perenne allarme non aiuta, ci scarica le batterie. Dedichiamo uno spazio della nostra giornata all'aggiornamento sicuro e poi facciamo altro.

Breve guida psicologica per tempi difficili su [www.ti.ch/coronavirus](http://www.ti.ch/coronavirus)

♥ DISTANTI MA VICINI  
PROTEGGIAMOCI.ORA.

# L'importanza di saper cambiare punto di vista

Sì, i vostri sensi sanno ancora il fatto loro: questo numero di *terzaetà* è più sottile. Nella sua versione "classica", la rivista è stata infatti alleggerita di 16 pagine per permettere la realizzazione, ora ed eventualmente nel prossimo futuro, delle edizioni speciali con le quali abbiamo cercato di esservi più vicini in questo periodo così particolare. Mentre scrivo, è ancora metà maggio, un mese delicato, durante il quale tutti teniamo le dita incrociate perché non si verifichi una seconda ondata del virus. Voi che state leggendo sapete come stanno andando le cose. In simili circostanze, va da sé, trovare le parole giuste per un editoriale è una piccola impresa. A complicare ulteriormente il tutto, ci si mette poi il volto della terza e quarta età che, mai come oggi, appare fortemente variegato. In questi mesi ho sentito anziani ringraziare le autorità per averli protetti, altri, al contrario, li ho visti indignarsi per il modo in cui si sono sentiti trattati; ho parlato con signore profondamente tristi per l'impossibilità di vedere i nipoti e altre compiaciute perché, prendendo confidenza con le tecnologie, sono riuscite a sfruttare il potenziale delle videochiamate e a chiacchierare con i loro familiari. C'è chi mi ha parlato dell'aria pulita che respira, chi di una ritrovata passione per l'arte, chi del tempo che ha potuto finalmente dedicare a sé stessa, al giardino, alla casa... chi, infine, ha voluto condividere con me la sua esperienza della malattia o il dolore per aver perso una persona cara. Potrei andare avanti così, all'infinito, tante e diverse sono le testimonianze che ho ricevuto.

La realtà è che, anziani o meno, ognuno di noi ha vissuto e vive questo momento a modo suo, spesso facendo i conti con quegli aspetti della vita ai quali non si pensa quando si gode di una buona salute, come la malattia e la morte. Con brutalità

il Coronavirus ci ha messi di fronte alla nostra vulnerabilità e oggi abbiamo paura. È questa, forse, l'emozione che più di ogni altra ci accomuna in questa pandemia. Chi più chi meno, ognuno di noi si è confrontato – o si sta ancora confrontando – con essa. Per questo motivo ho voluto ripescare dalla "Borsa degli attrezzi psicologici" i quattro consigli pubblicati qui di fianco (la versione integrale la trovate nell'edizione speciale di aprile, anche sul sito: [www.atte.ch](http://www.atte.ch)).

Viviamo in un momento di incertezza. È vero. Ma è altrettanto vero che possiamo, in questa incertezza, decidere con quali occhi guardare il mondo. Mentre ci penso, mi sembra di sentire abbaiare Scilla, la cagnolina di un lettore con il quale ho parlato al telefono una decina di giorni fa: «*Certo che è singolare associare un animale così piccolo a una creatura così grande e orribile*», gli ho detto accostando l'immagine del suo cane a quella della mitologica Scilla, un mostro che, insieme a Cariddi, terrorizzava i marinai nello stretto di Messina. «*Ma no signorina – mi ha risposto – guardi che Scilla è il nome di un minuscolo fiore*». Ho riso. Ciò che per me è un mostro della mitologia greca per lui è solo un fiore. Scilla, invece, resta sempre Scilla, un nome al quale noi diamo un significato e un volto.

Con questo non voglio certo dire che il pericolo che viviamo oggi non esista anzi, proprio perché esiste occorre dargli il giusto peso, magari facendo tesoro dei consigli che troviamo appunto nella "Borsa degli attrezzi psicologici". Se poi, per gestire la nostra paura, un fiorellino viola può esserci d'aiuto, ben vengano nelle nostre vite anche i petali di un'innocua e piccola Scilla.

Laura Mella

editoriale



## Libertà di muoversi con noi!

Herag AG è un'azienda svizzera a conduzione familiare che, da oltre 30 anni, aiuta i suoi clienti a mantenere l'autonomia di movimento garantendo confort e sicurezza. Vanta inoltre un ottimo servizio di assistenza!

**HERAG**  
Azienda Svizzera del gruppo **Stannah**

**HERAG AG**  
Via Arbostra 33  
6963 Pregassona  
[sales@stannah.ch](mailto:sales@stannah.ch)  
[www.stannah.ch](http://www.stannah.ch)

Lugano  
T 091 210 72 49

Consulenza gratuita e senza impegno

Inviare qui  
Invio informazioni gratuite:

Nome TER/01

Cognome

Via

CAP / Città

Telefono

Compila il coupon e invialo a:  
Herag AG, Tramstrasse 46,  
8707 Uetikon am See



**Rivista periodica ATTE**  
Associazione Ticinese Terza Età  
Anno XXXVIII - N. 4 - Giugno 2020

**Distribuzione:**

Socie e soci ATTE, Comuni e realtà che sul territorio si occupano di anziani. Quota associativa:  
CHF 35.00 per il singolo, CHF 50.00 per la coppia

**Responsabile**

Laura Mella

**Hanno collaborato a questo numero**

Veronica Trevisan, Franco Celio, Maria Grazia Buletti, Elena Cereghetti, Loris Fedele, Claudio Guarda, Marisa Marzelli, Ilario Lodi, Emanuela Epiney-Colombo, Filippo Zanolì, Renato Agostinetti, Silvano Marioni, Giampaolo Cereghetti, Lorenza Hofmann, Giorgio Vitali, Giorgia Andreani, Anita Testa-Mader, Franca Bonalumi, Silvia Bernasconi, Adriana Rigamonti, Ottavio Lurati.

**Corrispondenti dalle sezioni**

Bianca Caverzasio, Carlo Maggini, Mara Lafranchi.

**Comitato cantonale ATTE**

Giampaolo Cereghetti (presidente), Aldo Albisetti, Emanuela Epiney-Colombo, Achille Ranzi, Lucio Barro, Giancarlo Lafranchi, Carlo Maggini, Silvano Marioni, Daniel Burckhard, Marisa Marzelli, Marco Montemari, Angelo Pagliarini, Adelfio Romanenghi, Aramis Andreazzi.

**Presidenti onorari:**

Pietro Martinelli, Agnese Balestra-Bianchi.

**Segretario generale ATTE**

Gian Luca Casella

**Redazione terzaetà**

c/o Segretariato ATTE  
redazione@atte.ch

**Segretariato ATTE**

Piazza Nosetto 4  
Casella postale 1041  
6501 Bellinzona  
Telefono 091 850 05 50  
www.atte.ch; atte@atte.ch

**Impaginazione**

Redazione e Salvioni arti grafiche SA

**Stampa**

Salvioni arti grafiche SA  
Via Ghiringhelli 9, 6500 Bellinzona  
info@salvioni.ch

*In copertina: una piccola torre di sassi, detta in gergo "ometto". Oggi ne vediamo un po' ovunque e molte sono legate al "Rock balancing", l'arte di mettere in equilibrio le pietre. In montagna gli ometti vengono utilizzati per indicare, in mancanza di segni visibili, il sentiero.*

7



**ATTUALITÀ ATTE**

Primi bilanci e possibili scenari per l'associazione nei prossimi mesi. Segue un articolo sui vantaggi delle videoconferenze.

14



**STORIA**

Arianna Dalessi e la nascita del Movimento femminista ticinese.

16



**L'INTERVISTA**

Sonia Serenova, tra identità segreta e intrighi dell'ONU.

21



**ARTE**

Quando, a 32 anni, Monet dipinse "Impression, soleil levant" la pittura voltò pagina: era nato l'Impressionismo.

## 10



### TRADIZIONI

Scopriamo il Museo della Valle di Muggio in un'intervista fatta al suo curatore Mark Bertogliati.

## 18



### SCIENZA

Si chiamano esopianeti e non appartengono al nostro sistema solare. Scopriamo il ruolo della Svizzera nella caccia ai nuovi mondi.

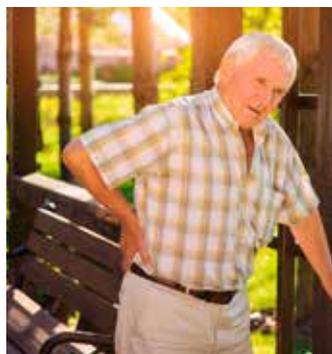
## 26



### MUSICA

La passione per il jazz del critico Fabio Fumagalli.

## 30



### SALUTE

Dolori alla schiena, ce ne parla il reumatologo Nicola Keller.

## 13



### NATURA

Nella "Casa del Signor Bosco" si fa amicizia con la natura.

## 31



### VIAGGI

Con il diario di viaggio di una lettrice andiamo in Argentina.

### VITA DELL'ATTE

**37** SEZIONI E GRUPPI

**38** LA PAROLA AI LETTORI

**41** PROGRAMMA

### RUBRICHE

**15** VOX LEGIS

**20** SWITZERLAND

CURIOSATTE

**22** PROTAGONISTI

FRA LE PAGINE

**25** CINEMA

**29** VISTI DAI NIPOTI

### COLLABORAZIONI

**28** AVA EVA

**35** ATIDU

### PER DISTRARSI

**43** GIOCHI



# 16° Concorso

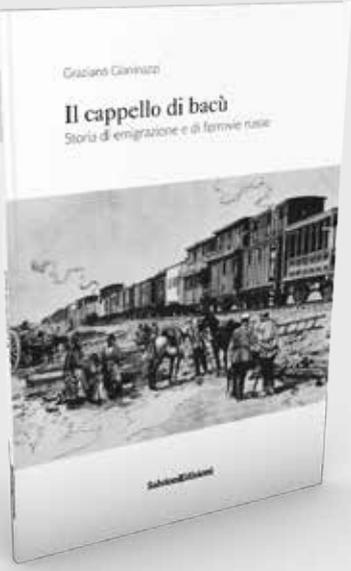
## per persone attive e creative oltre i 70 anni, residenti in Svizzera e all'estero

**Scrivete, siete appassionati di ricerca, fate musica o componete? Vi invitiamo a partecipare al nostro concorso.**

**Non esitate a richiedere i nostri formulari di iscrizione:**  
[www.terza-eta-creativa.ch](http://www.terza-eta-creativa.ch) / [kreatalter@vontobel.com](mailto:kreatalter@vontobel.com)  
Casella postale 2999, CH-8022 Zurigo / Tel. +41 (0)58 283 50 05

Stiftung Kreatives Alter  
Créativité au Troisième Âge  
Terza Età Creativa

## Novità libraria



### Il cappello di bacù Storia di emigrazione e di ferrovie russe

Un racconto di emigrazione, che narra le vicende di tre cugini partiti a fine Ottocento dal Ticino in cerca di un guadagno per la famiglia restata a casa ad aspettare un ritorno che spesso si prolunga per mesi o anni. Una storia diversa dalle altre: destinazione del viaggio è la Russia, in mezzo ad un territorio arido fatto di tundra, deserti, briganti, animali feroci, malattie infettive e mille pericoli, per costruire una ferrovia lunga oltre 1500 km. La posa dei binari e la costruzione delle stazioni era il compito che si protraeva giorno dopo giorno; vivevano su un convoglio ferroviario dotato di cucina, paglierici per dormire, chiesa, infermeria, accantonamento per l'esercito, bordello, officina meccanica, ecc. che avanzava man mano che i binari si allungavano sull'impervio terreno. Erano costretti a vivere "accanto a persone dalle facce strane in una babele di linguaggi, in gran parte turcomanni", erano migliaia di uomini (operai proveniente da ogni luogo, carcerati condannati ai lavori forzati, militari, ecc.) tutti impegnati nella costruzione della linea ferroviaria. Una storia incredibile, ma anche un resoconto storico sui tracciati ferroviari russi nati per necessità commerciali, militari e per la cucciattagine di uomini e monarchi.

**Formato** 16 x 23 cm  
**Pagine** 58  
**Fotografie** 25  
**Prezzo** Fr. 15.- (+ spese postali)

**Ordinazione:** Via Ghiringhelli 9 | 6500 Bellinzona | Tel. 091 821 11 11  
**SalvioniEdizioni** libri@salvioni.ch | www.salvioni.ch

### Il cappello di bacù

**Ricordo di Antonio**  
Il destino per Antonio era quello di fare l'emigrante per la vita intera, come molti altri dei nostri paesi aveva in sorte il destino di lasciare ogni cosa per affrontare l'ignoto, con la solitudine di doversi trovare straniero in luoghi diversi e contrade diverse, apprendere spesso una nuova lingua per farsi comprendere, e provare il pane salato che si mangia altrove.  
Era una prerogativa per lui l'essere sempre pronto ad andare in giro a cercar fortuna, poiché qui un lavoro che era un lavoro non si trovava; partiva in luoghi più diversi e sconosciuti per la necessità di far vivere chi lasciava a Canobbio ad aspettare e non vedeva l'ora di tornare; a più presto per continuare spesso a vivere povero come era nato, fino a diventare vecchio con la stessa vita.  
Antonio che divideva parte delle sue prove con i cugini Cesare (1862-1904) e Giovanni (1869-1946), nelle sue avventure protagonista di quelle del mitico Guerino detto il Meschino, personaggio protagonista di un libro conosciuto durante le letture alla scuola del maestro Verzascotti, che per curiosa coincidenza ebbero a percorrere molte delle sue peregrinazioni, infatti sosterrà che il suo destino era quello del Guerino.

Mi è sempre molto presente il ricordo di mio padre - dice zia Elvira - come l'attesa per il suo rientro, che avveniva quando era il momento del vino nuovo, per quel poco tempo che si concedeva, spesso dopo i periodi di assenza in paesi lontani, da quello che ricordò, furono in Spagna, a Costantinopoli, in Asia, nei quattro anni in cui stava a Costantinopoli e in Asia Centrale. Un rientro per portare a casa quanto aveva da servire a mia madre per far campare la famiglia di sei figli. E

Chi non viaggia e osserva e vede tutto non potrà dirvi meno, come dice e dove si sono i Turchi, i Coreani, gli Slavi. La fortuna nasce da un altro, secondo che si fa in pinete, come ai signori di Polonia, Frigia, di Turchia, di Babilonia, di Manzanilla (Bachana) dell'Elzeviro di Frigia, di Trebisonda sul Mar Maggiore, a Costantinopoli.  
Il mondo del Guerino è quello del quale si è anche solo sentito parlare, limitato da dove scende il sole alle colonne d'Ercole, all'estremo della sua conoscenza geografica, mentre sapeva più vasto quello non

# Primi bilanci sommari, in tempi di pandemia

di Giampaolo Cereghetti, presidente cantonale dell'ATTE

La rapida diffusione del nuovo Coronavirus ha determinato una situazione d'emergenza sanitaria inimmaginabile fino a pochi mesi fa. Tutti i paesi sono confrontati con le conseguenze nefaste della pandemia, che – oltre a comportare danni economici importanti – presenta purtroppo un costo rilevante in termini di vite umane. In Ticino il numero delle vittime, in particolare nelle Case per anziani, è tragicamente importante. Anche da noi come altrove la grande maggioranza dei decessi riguarda infatti le fasce anziane della popolazione. Un pensiero commosso vada alla memoria di chi ha perso la vita, mentre esprimiamo sentimenti di solidarietà ai famigliari toccati dal lutto in circostanze difficili da accettare.

In questo periodo tutti abbiamo seguito con apprensione l'accavallarsi delle notizie, in un contesto non sempre facile da interpretare. Le disposizioni emanate dalle Autorità politiche e sanitarie, seguite con diligenza dalla maggioranza dei cittadini, hanno consentito di contenere la prima ondata epidemica senza che le strutture sanitarie giungessero al collasso. A metà maggio (momento della stesura di questo testo) la decisione di allentamento delle misure, anche di quelle che hanno chiesto sacrifici importanti agli over65, ha aperto una nuova fase delicata. Il virus potrebbe permanere tra la popolazione richiedendo per molti mesi che si agisca con prudenza: il ritorno a forme più "normali" di vita, esigerà ancora il rispetto – a maggior ragione se si appartiene a una categoria a rischio – delle raccomandazioni riguardanti le norme di igiene e il distanziamento sociale.

## **Emergenza anche per l'ATTE**

L'ATTE ha dovuto affrontare la straordinarietà della situazione predisponendo in tempi rapidi una serie d'interventi. Ci si è trovati all'improvviso nella necessità di annullare gran parte del vasto programma di attività allestito per l'anno 2020. Ma, tra chiusure (dei Centri diurni) e soppressioni (dei corsi UNIB, così come dei viaggi e soggiorni), non si è trattato solo di dolorose rinunce, bensì anche di studiare con creatività qualche nuova proposta.

## **Sito web, Newsletter, Facebook**

Come primo tentativo di risposta alla condizione d'isolamento sociale imposto dall'epidemia, si è cercato d'intensificare e migliorare la comunicazione coi soci (almeno quelli "digitalizzati"). Un'attenzione particolare è stata riservata all'aggiornamento del sito web [www.atte.ch](http://www.atte.ch) (arricchito d'informazioni e suggerimenti) e ai nostri consueti canali di comunicazione via internet. Il numero crescente degli iscritti alle Newsletter (5'700), l'aumento registrato degli accessi al sito e alla pagina Facebook indicano che gli interventi hanno risposto a bisogni reali.

## **Edizioni speciali di terzaetà**

Per raggiungere anche i soci che non hanno particolare dimestichezza con la tecnologia digitale, il numero di aprile della rivista ha proposto come inserto la prima "Edizione speciale di terzaetà", che verrà riproposta mensilmente almeno fino ad agosto. L'idea, che impone uno sforzo non indifferente dal punto di vista realizzativo e finanziario, ha ottenuto l'appoggio del Consiglio degli anziani del Cantone Ticino e il sostegno del direttore del DSS.

## **Contatti con i media**

Durante questi mesi i contatti con la stampa scritta e radiotelevisiva sono stati assai frequenti sia per lanciare le iniziative adottate dall'ATTE sia per dare un contributo d'informazione e riflessione su tematiche relative alla popolazione anziana nel contesto della diffusione del Covid-19.

## **"TI telefono": numero verde dell'ATTE per fare conversazione**

Fra le proposte che hanno riscosso l'approvazione generale, va ricordata l'apertura, a inizio aprile, del numero verde 0800 00 29 00 col quale si è inteso offrire agli anziani della Svizzera italiana – senza pretese di sostituire i servizi specialistici predisposti da altri Enti – un'opportunità di scambiare, seppure a distanza, quattro chiacchiere informali con una voce amica, per rompere il silenzio di casa e allontanare il sentimento di solitudine. Dopo un buon inizio, in corrispondenza al relativo calo dell'allarme, le chiamate sono diminuite. Nel corso del primo mese d'apertura sono circa 200 le persone che hanno chiamato sia per chiedere informazioni sia per scambiare qualche parola.

## **"Il Monte Generoso": un'ora di svago offerta agli ospiti delle Case per anziani**

D'intesa con l'avv. Paolo Bernasconi, l'Associazione REC di Stefano Mosimann e l'editore Giampiero Casagrande, l'ATTE ha contribuito alla distribuzione di un filmato sul Monte Generoso, impreziosito dalle fotografie di Giosanna Crivelli, e volto a presentare una selezione di poesie dialettali di Pino Bernasconi (1904-1983), lette e commentate dal figlio Paolo. Dopo la pubblicazione in rete ([www.atte.ch](http://www.atte.ch)), il filmato è stato distribuito sotto forma di DVD, insieme al volume *Umbri che viaggiano* di P. Bernasconi, in tutte le Case per anziani della Svizzera italiana.

## **UNIB online**

In seguito alla proibizione degli assembramenti per motivi sanitari, la gran parte dei corsi del programma primaverile dell'UNIB ha dovuto essere annullata e le quote di partecipazione dovranno venire riversate agli iscritti. In attesa di verificare

cosa ci riserveranno i prossimi mesi, consapevoli che esistono rischi di una seconda ondata del contagio, si sta cercando di definire una possibile offerta di corsi per il semestre autunnale: un'impostazione che cercherà di essere flessibile e di proporre, accanto alla formula dei corsi in un'aula (nel rispetto della distanza sociale), un programma di lezioni online. Le prime esperienze di video-lezioni, svoltesi in via sperimentale con la piattaforma Zoom, hanno dato esiti positivi, tanto da rendere immaginabili interessanti sviluppi futuri.

### Viaggi e soggiorni

Il servizio viaggi e soggiorni, dopo aver investito tempo e risorse per la preparazione di un programma 2020 diversificato e attrattivo, si è visto costretto ad annullare un numero crescente di uscite, compresi viaggi per i quali erano già state fatte prenotazioni e versamenti di caparre, quando addirittura non il saldo anticipato (come nel caso di biglietti aerei riservati con largo anticipo per ridurre i costi). In vista dei ristorni da versare agli iscritti, le responsabili del servizio si stanno occupando, col sostegno di specialisti del settore, delle problematiche complesse, di natura giuridica e assicurativa, legate alle disdette. Come per l'UNIB, ma in maniera ancor più marcata visto che si tratta di una cifra d'affari importante, sono purtroppo da prevedere perdite finanziarie non irrilevanti, visto che l'ATTE deve comunque coprire i costi fissi generati da questi servizi. Per quanto riguarda gli sviluppi futuri dell'offerta nell'ambito del turismo culturale, è difficile fare delle previsioni attendibili. Sono allo studio alcuni scenari sui quali dovrà esprimersi in via preliminare il Comitato cantonale.

### Centri diurni

I 14 Centri diurni dell'ATTE sono stati chiusi per decisione delle Autorità sanitarie. Il CD socio-as-

sistenziale di Biasca, pur non accogliendo in sede gli utenti, ha garantito la consegna a domicilio dei pasti d'intesa con le Autorità comunali interessate, mentre le dipendenti del CDSA di Lugano sono state chiamate dall'UACD a dare man forte ai Servizi di assistenza e cura a domicilio messi sotto pressione. Con l'allentamento delle misure straordinarie, in accordo con l'Ufficio del Medico cantonale, l'UACD ha disposto una "riapertura selettiva e strutturata" dei CDSA a partire dal 18 maggio. Non è invece ancora dato sapere quando e a quali condizioni i Centri diurni ricreativi potranno tornare a svolgere delle attività, anche solo in misura parziale.

### Personale dell'ATTE

Un accenno dev'essere fatto anche al personale stipendiato attivo presso il Segretariato cantonale e nei due CDSA. Tutti i dipendenti hanno accettato di buon grado di adattarsi alla necessità di una riorganizzazione interna delle attività e a nuove modalità di lavoro a distanza (non prive di aspetti anche problematici); per alcuni è stato necessario formulare una richiesta di lavoro ridotto ai sensi delle disposizioni vigenti in materia. Nella consapevolezza del momento critico, in generale la collaborazione è stata fattiva e di questo va dato merito al personale.

### Assemblea cantonale e 40° dell'ATTE

L'Assemblea generale del 40°, inizialmente prevista per il 12 maggio 2020, è stata rinviata a data da stabilire a causa della pandemia. Una possibilità concreta è che si debba far slittare l'Assemblea addirittura alla prima metà del 2021. Anche i festeggiamenti per il 40° di fondazione dovranno quindi aspettare. Per celebrare la ricorrenza, nel corso delle prossime settimane verrà presentata una bella iniziativa editoriale sulla quale però non sveleremo al momento altro.



**TELESOCORSO**  
DELLA SVIZZERA ITALIANA



### Sereni in casa con NEAT GSM-NOVO

In caso di bisogno basta premere il pulsante per parlare con la Centrale d'allarme 144. L'operatore:

- è in grado di riconoscervi e tranquillizzarvi
- prende contatto con una persona di fiducia, il medico o l'ambulanza

Maggiori informazioni:

ATTE, 091 850 05 50/53; telesoccorso@atte.ch



IL PERSONALE DEL TELESOCORSO OPERA NEL PIENO RISPETTO DELLE NORME IGIENICHE RICHIESTE DALLE AUTORITÀ CANTONALI

# Nuovi modi di comunicazione con la videoconferenza

di Silvano Marioni

**L'essere umano è fatto per vivere e lavorare insieme e in momenti particolari come quello che stiamo vivendo in questi mesi, in cui isolarsi significa proteggere i più vulnerabili, vale la pena di ripensare il concetto di "insieme" e sfruttare ciò che di buono ci offre la tecnologia per essere distanti ma vicini, con il cuore e con la ragione, alle persone che ci sono care.**

Le regole di distanza sociale ci stanno imponendo nuovi modi di comunicazione, non solo per il lavoro o per la scuola, ma anche per mantenere i normali rapporti interpersonali. Fino a qualche mese fa la videoconferenza era uno strumento di comunicazione poco conosciuto al di fuori del mondo aziendale. Nell'odierno periodo di crisi è stata riscoperta e utilizzata da sempre più persone in tutte quelle situazioni in cui è necessario comunicare con persone con cui non è opportuno incontrarsi fisicamente.

## Tecnologia amica

L'uso della videoconferenza nella nostra vita quotidiana ci permette di avere degli incontri virtuali impensabili fino a poco tempo fa: trovarsi con parenti o amici che vivono in luoghi diversi e lontani, organizzare "happy hour" in cui condividere virtualmente un aperitivo e fare quattro chiacchiere, riunire gruppi di famigliari per festeggiare una ricorrenza, partecipare in modo virtuale a corsi e lezioni e molto altro ancora. In tutte queste circostanze i nostri computer, tablet e smartphone diventano le finestre attraverso le quali uscire dal nostro isolamento per raggiungere chi ci è più caro, così come luoghi sconosciuti resi ora accessibili dalle nuove tecnologie che, oggi più che mai, si presentano con un volto umano perché ci fanno sentire virtualmente meno soli.

## Vecchi e nuovi programmi di comunicazione

Tra i vari programmi di comunicazione video, dobbiamo distinguere quelli di vecchia generazione, previsti per fare delle semplici videochiamate, da quelli più recenti, progettati espressamente per comunicare con più persone.

I programmi di vecchia generazione, come ad esempio WhatsApp o Skype, se usati con più persone, presentano problemi di prestazioni a livello di qualità dell'immagine e ritardi, che fanno sì che le persone parlino l'una sopra l'altra o smettano di parlare, creando delle pause imbarazzanti. Al contrario i nuovi programmi per le videoconferenze presentano una qualità dell'immagine molto buona e una immediatezza e fluidità dei suoni e dei movimenti che permettono veramente

di pensare che tutte le persone siano lì presenti davanti a noi. Tra questi ultimi "Zoom" è il programma di videoconferenza che sta avendo maggior successo perché è facile e intuitivo da usare. Basti dire che a marzo, nel solo giro di un mese, gli utenti di Zoom sono passati da 10 milioni a oltre 200 milioni.

## Zoom

I motivi che hanno contribuito alla diffusione di Zoom sono sostanzialmente tre: è gratuito, i partecipanti non sono obbligati a registrarsi con i propri dati come nel caso di prodotti concorrenti e, data la sua grande diffusione, è ormai diventato uno standard, una specie di WhatsApp della videoconferenza. Dopo un'attenta valutazione, l'ATTE ha deciso di utilizzare il programma Zoom per le sue attività e per permettere di continuare a lavorare pur essendo distanti. Attualmente è usato regolarmente per le riunioni del Comitato Cantonale e del personale del segretariato. Non da ultimo l'ATTE intende promuoverlo anche presso tutti i soci, sia per favorire nuovi modi di comunicazione con amici e famigliari, sia nell'ottica di continuare alcune delle sue attività oggi in sospenso, come per esempio i corsi dell'UNIB.

## UNIB

Le prime due lezioni dell'UNIB si sono svolte con successo nel corso del mese di aprile. Per chi non aveva mai utilizzato la videoconferenza è stata organizzata una sessione di aiuto in modo che al momento della lezione tutti fossero in grado di seguirla senza problemi. I partecipanti si sono detti soddisfatti e hanno ritrovato nelle lezioni online la stessa qualità di un corso in aula. In un momento di isolamento sociale, la videoconferenza è stata poi un'occasione particolarmente apprezzata perché ha permesso ai partecipanti di rivedere persone con le quali condividono gli interessi. Se il primo test è andato in porto con successo, per il futuro bisogna procedere con cautela. «Per quanto riguarda i prossimi corsi – conferma infatti il direttore dell'UNIB e presidente dell'ATTE, Giampaolo Cereghetti – stiamo valutando che tipo di offerta predisporre per il semestre autunnale. Resta il fatto che al momento è difficile pronunciarsi con certezza circa la possibilità di tenere corsi in aula e a quali condizioni. Pur con gli indubbi vantaggi, in termini di relazioni umane e di possibilità d'interazione diretta, proposti dai corsi "tradizionali", le prime esperienze di videoconferenze inducono a pensare che esse potrebbero costituire anche in futuro un supporto valido, soprattutto per chi è confrontato con difficoltà di spostamento.»

Per maggiori informazioni sull'uso di Zoom: [www.atte.ch/videoconferenze-facili-con-zoom/](http://www.atte.ch/videoconferenze-facili-con-zoom/)



## L' eco-Museo della Valle di Muggio

di Veronica Trevisan

Il difficile periodo in cui tutti noi siamo immersi da alcuni mesi, con l'emergenza sanitaria che costringe le persone a stare a casa, ci stimola a tenere maggiormente in considerazione il valore della collaborazione e a ripensare alle opportunità che offre il territorio in cui viviamo.

Argomenti, questi, sui quali molte realtà lavorano attivamente da tempo e che quindi hanno già interessanti storie da raccontare. Ad esempio, il Museo etnografico della Valle di Muggio (MEVM), è nato nel 1980 attorno a un gruppo di lavoro composto da persone legate alla Valle e determinate a valorizzare il loro territorio, costruendo una rete di proficue relazioni con gli enti locali e la popolazione.

Questo loro impegno ha portato dei frutti. Il museo, che ruota attorno a Casa Cantoni di Cabbio, punto di riferimento per i visitatori, si autodefinisce un eco-museo, ossia un museo dove ogni singolo bene culturale è inserito nel suo contesto territoriale e dove la popolazione ha un ruolo attivo nella promozione del patrimonio stesso. Ci è parso interessante parlare delle attività che il museo porta avanti con il curatore, Mark Bertogliati.

### Come si è costruita questa relazione con il territorio e le persone?

«Già 40 anni fa era nata l'idea di realizzare un museo nel territorio. L'intento, sempre attuale, era quello di valorizzare il territorio e il patrimonio culturale in senso lato, preservando nel loro contesto le testimonianze della civiltà rurale, i manufatti e gli edifici (come le nevére, i roccoli, le carbonaie, le fontane ma anche il Mulino di Bruzella, antica macina che è stata restaurata ed è funzionante dal 1996) e, d'altro canto, documentando e recuperando le tradizioni immateriali e le competenze legate a queste attività artigianali, come la produzione di farina macinata a pietra, l'essiccazione delle castagne nella graa, l'uccellagione, ecc. Attorno alla castanicoltura, ad esempio, vi è un patrimonio fatto di gesti, saperi e pratiche tradizionali legati alla castagna e ai suoi molteplici prodotti. D'altro canto, le selve castanili, soprattutto se recuperate e gestite a livello agricolo, hanno una funzione importante a livello paesaggistico, naturalistico e storico. In valle si conservano ancora le tracce dello *jus plantandi*, una pratica molto antica che consentiva alle famiglie di coltivare alberi propri su un terreno di proprietà

## Centro abitativo e di cura Tertianum Al Vigneto, Tenero

Moderni appartamenti da 1.5 – 3.5 locali senza barriere architettoniche  
Reparto cure medicalizzato

- + Vivere in modo indipendente con Spitex eseguito dal personale della casa, chiamate di emergenza 24 ore su 24, con pacchetti di pulizia e pasti personalizzabili.
- + Prestazioni di cura individuali al reparto cure medicalizzato
- + Bistrò/ristorante, fisioterapia, Pro Senectute, parrucchiere e podologa in casa
- + Contattateci per una visita: 091 601 22 22



A partire da 1'490.- al mese



Il suo buono per caffè e torta quando le acque si saranno calmate

Nome / Cognome
Indirizzo
Telefono
Mail

Il buono non è convertibile in denaro o contante.

**TERTIANUM**

Centro abitativo e di cura Tertianum Al Vigneto  
Via San Gottardo 25-29 • 6598 Tenero • Tel. 091 601 22 22  
alvigneto@tertianum.ch • www.alvigneto.tertianum.ch

comune. Il recupero delle antiche varietà di castagne mediante interviste agli anziani della valle è un ulteriore passo in questa direzione. Abbiamo avuto la fortuna di poter intercettare, sin dai primi anni '80, gli ultimi depositari di questi saperi tradizionali, come la macinatura del mais. Ciò ha permesso di costituire un gruppo di mugnai attivi che ruota attorno al Mulino di Bruzella rinnovando quegli antichi gesti. Non ci siamo rivolti, però, solo agli artigiani, ma abbiamo coinvolto anche gli abitanti della valle interessati a dare una mano. Ad esempio, la graa di Cabbio è in funzione grazie all'interesse di un gruppo di persone di tutte le età e dei proprietari.»

***A proposito di queste attività, il Mulino di Bruzella macina oltre 150 quintali di granturco all'anno. La farina per polenta prodotta è molto apprezzata e viene distribuita in numerosi piccoli negozi e ristoranti della regione e non solo. Quanto pensa che sia importante, anche una volta che questa particolare situazione che stiamo vivendo sarà finita, mantenere forte il rapporto con i negozi locali?***

«Penso che sia molto importante ma per i contesti di valle non è una novità. È vero che questa situazione ci fa capire ancora di più l'importanza della filiera corta, ossia di poter contare su artigiani, contadini e produttori locali. Non è solo una questione di comodità e praticità ma vi è anche una componente sociale. Nei negozi si possono tener vive ancora le relazioni umane che, soprattutto per gli anziani ma non solo per loro, contano molto. In Valle di Muggio è fortunatamente ancora presente una rete di piccoli negozi, a vantaggio non solo dei consumatori ma anche dei produttori. Chiariamo però che qui nessuno pensa a un mondo cristallizzato in un passato vagheggiato. Portare avanti un'attività artigianale con successo significa anche essere in grado di stare al passo coi tempi, di mettere in pratica un mix tra innovazione e tradizione, di sfruttare le nuove tecnologie e di sviluppare anche nuovi prodotti. È un percorso in continua evoluzione.»

***Proprio di evoluzione del territorio e delle sue frontiere si parla nella mostra, promossa dal vostro museo, che avrebbe dovuto aprire (e che aprirà non appena sarà possibile farlo) "Pezzi di frontiera. Geografie e immaginario del confine". In attesa di poterla inaugurare, tramite i vostri canali ne anticipare alcuni contenuti con approfondimenti periodici che avete intitolato "D'istanti condivisi. Diari dal confine". Partendo dal presupposto che il territorio non sia solo determinato geograficamente ma sia una realtà dinamica influenzata dalle persone che lo vivono, come è cambiata la composizione della valle, dal punto di vista umano?***

«Rispetto allo spopolamento delle valli nel secondo Dopoguerra, negli ultimi tre decenni con-



Nelle foto: in alto il cippo di confine sui versanti del Monte Generoso, sotto il Mulino di Bruzella in attività (MEVM).



La separazione delle castagne con il "val" (ventilabro) dopo la battitura; Cabbio, 2019 (MEVM).

stiamo una tendenza inversa: la valle, tranne la parte alta dove il numero di residenti è grossomodo stabile, si sta ripopolando. Nuove famiglie si trasferiscono in valle, alla ricerca di una dimensione più naturale, al di fuori della confusione e del traffico dei centri urbani. Per quanto riguarda la provenienza delle persone che arrivano, la presenza di stranieri non è molto alta, ci sono svizzeri d'oltralpe ma molte sono famiglie ticinesi e in particolare del Mendrisiotto. Alcune sono originarie della valle e vi ritornano spinte da un attaccamento emotivo, riattando le vecchie dimore di famiglia anche come abitazioni primarie.

***Nel calendario delle attività proposte dal MEVM sono previsti numerosi appuntamenti, come ad esempio le attività e le feste al Mulino di Bruzella, le aperture al roccolo di Scudellate, le escursioni sul territorio e il Concerto in corte a Casa Cantoni a Cabbio. Ma, dato il periodo, come pensate di organizzarvi?***

«Al momento tutto il programma 2020 è un'incognita e la cosa migliore è sempre consultare il sito web per conoscere gli aggiornamenti. Crediamo che le escursioni e le proposte all'esterno siano più fattibili perché si possono mantenere le distanze di sicurezza, ma si dovrà valutare al momento e caso per caso. Per quanto riguarda la mostra, che prolungheremo fino al 2023, abbiamo quasi finito l'allestimento. L'esposizione è dedicata al tema della frontiera, estremamente attuale e sfaccettato. In un mondo globalizzato l'idea di confine e di limite porta con sé numerose contraddizioni. Oggi ci spostiamo tutti più facilmente e liberamente e ci sentiamo, chi più chi meno, cittadini del mondo. Per contro non si

sono mai costruiti così tanti muri e barriere come nell'epoca attuale. Il virus ha reso i confini ancor più ermetici, benché non sia facile proteggerci da certi pericoli globali. La globalizzazione esiste e non possiamo tornare indietro, ma c'è anche un fenomeno opposto che è il localismo. Saper cogliere il potenziale di entrambe le tendenze sarà una sfida per la società dopo il coronavirus. Abbiamo sviluppato una parte dei pannelli con oggetti dalla forte valenza simbolica, aggiungendo anche le maschere, pensando al contagio che si stava propagando in Asia. Come diceva lei, in attesa della mostra stiamo pubblicando sul nostro sito e i nostri canali (newsletter, social media) a cadenza settimanale dei contributi sul tema delle frontiere, con agganci all'attualità, ma anche al nostro contesto. Siamo impazienti di inaugurare questa mostra, ricca di spunti e materiali. Quando riapriremo Casa Cantoni presenteremo al pubblico anche un nuovo tavolo tattile che consentirà ai visitatori di scoprire in modo interattivo la valle. Sarà inoltre sempre presente il TOTEM RSI - Valle di Muggio che proporrà in modalità conferenza anche in appuntamenti in esterna. Vorrei concludere con un pensiero di vicinanza alle guide e ai collaboratori che ci consentono di realizzare queste attività. La difficile situazione che stiamo vivendo colpisce direttamente anche molti di loro».

Speriamo quindi di poter presto tornare a fruire delle iniziative di tutti quegli enti, che, come il Museo della Valle di Muggio, sono quotidianamente impegnati a valorizzare il territorio in cui viviamo. E chissà che questa difficile fase non ci lasci solo momenti dolorosi ma qualche spunto di riflessione per vivere con più saggezza e in armonia con l'ambiente che ci circonda.

Pian piano anche il Museo della Valle di Muggio sta tornando in attività. Casa Cantoni riapre infatti martedì 9 giugno seguita, il giorno dopo, dal Mulino di Bruzella.

# Coltivando il bosco

di Silvia Bernasconi

Può suonare strano agli addetti ai lavori, che frequentano il bosco per motivi professionali, sentire che ci sono giovani che il bosco lo vogliono come amico. Tuttavia, a ben guardare, cambia l'approccio ma gli scopi sono i medesimi. Avere il bosco per amico vuol dire rendersi conto che è un nostro vicino di casa, anche ingombrante qui in Ticino, dove ricopre la maggior parte della superficie cantonale, e che siamo quindi interessati a fare la sua conoscenza e a frequentarlo come luogo di svago, per attività sportive, ma anche per conoscere come funziona, come è composto, come viene curato a cosa serve, eccetera.

Scuola senza pareti, insegnamenti senza tempo, incontri senza fine: la casa del Signor Bosco dispensa questo e altro. Si tratta di un nuovo modo di coltivare abitudini e relazioni, esperienze e apprendimenti. È questo, in sunto, il senso del progetto "La casa del Signor Bosco" portato avanti da un decennio, con il sostegno del Dipartimento del Territorio, da WWF Svizzera e dal Centro Natura Vallemaggia per le scuole dell'infanzia pubbliche e private. Sono state quasi una cinquantina le classi che fino ad oggi hanno aderito, suscitando di volta in volta entusiasmi diversi. Le sezioni di scuole dell'infanzia si recano nel bosco tutto l'anno, con il sole o la pioggia, con la neve e il freddo, sempre nello stesso posto, per favorire il contatto con la natura, accompagnati da animatori professionisti che affiancano le maestre una volta al mese, in modo che quest'ultime possano in seguito continuare l'attività da sole. Quest'anno hanno aderito gli allievi dell'Istituto scolastico di Ponte Capriasca – Origgio, e di Genestrerio, che puntualmente – una volta a settimana si sono recati nella foresta per l'incontro



con il Signor Bosco. I bambini hanno sempre molto apprezzato queste giornate all'aperto, potendo osservare il trascorrere delle stagioni con piccoli e grandi cambiamenti della Natura. Hanno giocato con le foglie di mille forme e colori, si sono arrampicati su legni dalla corteccia liscia o profondamente rugosa, annusato i profumi del bosco umido di pioggia e impregnato di funghi. Hanno potuto cercare le tracce degli animali che, nonostante l'inverno, lasciano segni ben visibili del loro passaggio quando abbandonano i loro nascondigli per uno spuntino. Con il freddo hanno potuto scaldarsi con il fuoco, bevendo la tisana preparata nel pentolone sulle fiamme... anche se purtroppo questo inverno l'attività della cucina sul fuoco è stata limitata dal secco che ha imposto a lungo il divieto di accensione fuochi!

Un progetto prezioso, questo, che però ha subito un necessario cambio di rotta: causa Coronavirus, il Signor Bosco ha dovuto infatti limitare gli inviti. Ma ormai i bambini si sono affezionati e ancora oggi si recano nel bosco accompagnati dai loro genitori. Il bosco a questo punto è diventato per loro un riferimento, un rifugio, un luogo per muoversi e giocare liberamente. Qui, nel loro luogo segreto, hanno nascosto una scatola di latta dove lasciano bigliettini per i loro amici che non possono più incontrare, nel ricordo delle tante avventure trascorse insieme.

Una pausa forzata che ha quindi permesso soprattutto agli adulti di ripensare alle funzioni del (Signor) Bosco: protettiva, naturalistica e paesaggistica (biodiversità), economica (produzione) e di svago (turistica)... e forse proprio grazie al tempo libero che il Covid-19 ha imposto a tutti noi, abbiamo potuto ritrovare pace ed equilibrio nel bosco e una connessione con la Natura che spesso la vita frenetica moderna non ci lascia il tempo di godere.

## Il filo di Arianna Dalessi...

... portava alla salute e alla qualità di vita degli anziani

di Giorgia Andreani\*

Arianna Dalessi nacque il 9 aprile 1943 a Locarno, terza figlia del sarto Paolo Dalessi e di Rosina Giugni. Dopo essersi formata alla scuola dell'obbligo nell'ambito della sartoria decise di abbandonare le orme del padre per iscriversi alla Scuola infermieri di Bellinzona nel 1961.

Militante nel partito socialista autonomo (PSA), nel 1971 fondò il Movimento femminista ticinese (MTF) insieme alle compagne Nadia Canonica, Jacqueline Marazzi, Pupa Riva, Daniela Fornaciari ed Edda Mantegani. Il Movimento si distinse sulla scena ticinese per la pratica avanguardista dell'autocoscienza, ispirata alle idee della scrittrice milanese Carla Lonzi.

### Gli studi a Lione

Dopo aver lavorato qualche anno in ambito infermieristico, decise di riprendere gli studi superiori da autodidatta ottenendo la maturità presso il Liceo cantonale di Locarno nel luglio del 1975. In seguito si iscrisse all'*Ecole Internationale d'enseignement infirmier supérieur di Lione* dove ottenne la laurea nel 1977 pubblicando la tesi: *Essai d'analyse de la situation professionnelle des infirmières de santé publique du Canton du Tessin: enquête menée en janvier 1977*. Già all'epoca erano vivi in lei l'interesse per l'organizzazione del sistema infermieristico cantonale e soprattutto l'attenzione per la mancanza di una solida e articolata struttura di aiuti sul territorio, come lei stessa dichiarava nell'introduzione alla sua opera: "Al di là degli interessi personali e professionali, questo lavoro trova la sua giustificazione nel fatto che potrebbe rappresentare una prima tappa di studio per un eventuale coordinamento dei servizi infermieristici extra-ospedalieri su piano cantonale".

### Ritorno in Ticino

Negli anni Ottanta, tornata nuovamente in Ticino, ricoprì il ruolo di Capo ufficio delle Scuole sanitarie ticinesi e partecipò attivamente a diversi convegni in qualità di esperta delle professioni infermieristiche ticinesi. Tra i diversi interventi si ricordano: la partecipazione a diverse conferenze inerenti problematiche legate alla professione degli infermieri in Ticino organizzate dal Soroptimist Club di Lugano nel 1984; la presenza come relatrice al convegno di Medicina sociale organizzato dalla Società svizzera di medicina sociale e preventiva nel 1986 e alla giornata di studio organizzata all'Ospedale neuropsichiatrico di Mendrisio dal Sindacato svizzero dei servizi pubblici (VPOD) e dal Movimento per la salute nel 1988, dove si espresse mettendo in luce le problematiche legate alla "discrepanza tra le reali esigenze



ospedaliere e i programmi scolastici [delle scuole infermieristiche]".

Ripresi gli studi universitari, conseguì un dottorato in Scienze sociali e pedagogiche nel 1992 presso l'Università di Losanna. I risultati del suo studio furono editi lo stesso anno nell'opera *Evoluzione e sviluppo dei servizi della salute nel Canton Ticino in relazione alla situazione demografica e socio-economica*, premiata l'anno seguente dalla Fondazione Federico Ghisletta. In un passaggio che Arianna Dalessi stessa dichiarò essere dei più significativi, affermava: "La sfida da raccogliere è quella di situare la persona al centro dell'attività sanitaria, di collaborare fra operatori superando le posizioni corporative. Per alcune categorie si tratterà, se non dell'abbandono, della limitazione di privilegi legati allo statuto professionale e alla sua valorizzazione sociale."

### Il primo Consiglio degli Anziani

Negli anni Novanta trovò occupazione presso il Dipartimento delle opere sociali (DOS) dove fu inserita quale collaboratrice scientifica dapprima nella Sezione sanitaria, poi nella Segreteria generale del Consigliere di Stato Pietro Martinelli cui nel 1999 subentrò Patrizia Pesenti. L'impiego presso il Dipartimento la vide prendere parte a diversi gruppi di lavoro dipartimentali e interdipartimentali. Tra il 1993 e il 2001 partecipò all'elaborazione del progetto di legge per il coordinamento e l'organizzazione dei servizi di assistenza e cura a domicilio; tra il 2000 ed il 2001 si occupò del progetto di legge che portò nel 2004 alla nascita in Ticino del primo Consiglio degli Anziani consultivo, a livello nazionale. Nel 2001 collaborò alla stesura del "Rapporto sulle professioni infermieristiche (condizioni di lavoro, riconoscimento professionale, retribuzione, sostegno al burn-out, promozione dell'immagine, del reclutamento, della forma-

\*storica

© Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino.

Lo studio biografico è stato realizzato nel 2017, nell'ambito del progetto *Tracce di donne – Biografie femminili ticinesi del XIX e XX secolo*. Fonti e bibliografia sono consultabili sul sito internet [www.archividonneticino.ch/](http://www.archividonneticino.ch/) (sezione Tracce di donne); alcuni complementi sonori e audiovisivi provenienti dalle Teche della RSI sono presenti su [www.rsi.ch/donnestorie](http://www.rsi.ch/donnestorie) e ricordano l'impegno di Arianna Dalessi nella politica a favore degli anziani.

Crediti fotografici: Archivio AARDT

zione, del reinserimento professionale e della ricerca in campo infermieristico)“ documento congiunto del DOS e della sezione Ticino dell’Associazione svizzera infermieri (ASI); infine, a partire dal 7 marzo 2001 partecipò al gruppo di lavoro dipartimentale “Parità tra donna e uomo nella socialità e nella sanità”.

### Il sostegno alle donne e al Ticino

La sua costante attenzione alla condizione femminile è testimoniata dall’impegno profuso, con Carla Agustoni, nell’ambito dell’Associazione OASI per la prevenzione e l’autonomia della prima infanzia, nel lavoro al consultorio delle donne del Sindacato svizzero dei servizi pubblici (VPOD) insieme a Paola Winkler e nella fondazione dell’Associazione SOS Donna nel 2001 insieme a Nadia Canonica, a sostegno delle donne vittime di violenza sessuale.

Alla sensibilità nei confronti delle donne e delle loro condizioni di lavoro si aggiungeva un’attenzione particolare per il territorio ticinese, in particolare per la Vallemaggia e Cavigno dove trascorreva le vacanze. Arianna Dalessi credeva infatti nella salvaguardia delle piccole realtà locali. Nel 1981 fu tra i promotori di una petizione atta a continuare la pubblicazione del trimestrale *Valmaggia Viva*, sul quale pubblicò successivamente due articoli denunciando la difficoltà di diffondere capillarmente i servizi di cura sul territorio e la necessità di creare nuovi centri della salute.

Coloro che l’hanno conosciuta la ricordano come una donna forte e coerente nelle sue convinzioni, lungimirante a livello professionale. Nel 2003 fece domanda di pre-pensionamento per problemi di salute. Morì a Locarno all’età di sessantun anni, il primo settembre del 2004.

### Informazioni bibliografiche:

\*DALESSI, Arianna, *Essai d’analyse de la situation professionnelle des infirmières de santé publique du Canton du Tessin: enquête menée en janvier 1977*, Lyon: Editions A.G.E.L., 1977, pp. 207.

\*\*DALESSI, Arianna, *Evoluzione e sviluppo dei servizi della salute nel Canton Ticino in relazione alla situazione demografica e socio-economica: il caso di una regione periferica del Cantone*, Bellinzona: Istituto Editoriale Ticinese, 1992, pp. 326.

\*Questa pubblicazione è consultabile presso il Centro di documentazione statistica a Giubiasco.

\*\*La tesi di laurea può essere richiesta in prestito presso la Biblioteca dell’Associazione Archivi Riuniti delle Donne, a Massagno, via San Salvatore 3.



**Arianna Dalessi conseguì il dottorato in Scienze sociali e pedagogiche nel 1992 presso l’Università di Losanna. I risultati del suo studio furono editi lo stesso anno nell’opera *Evoluzione e sviluppo dei servizi della salute nel Canton Ticino in relazione alla situazione demografica e socio-economica* premiata l’anno seguente dalla Fondazione Federico Ghisletta.**



## Prestazioni assistenziali ai proprietari immobiliari?

di Emanuela Colombo Epiney, avvocat

Chi è indigente e ha diritto a prestazioni assistenziali? La risposta si fonda sul cosiddetto principio di sussidiarietà. Prima di chiedere prestazioni assistenziali allo Stato, in altre parole, la persona nel bisogno deve far capo ai propri redditi, alla propria sostanza mobiliare e immobiliare e deve intaccare i propri risparmi. Le varie leggi cantonali sull’assistenza sociale prevedono dei limiti massimi di sostanza non computabili e il Canton Ticino ha così fissato in fr. 100’000.- per l’abitazione primaria, fr. 10’000.- per persona sola, fr. 20’000.- per coppia e fr. 2’000.- per ogni figlio minorenni, il valore della sostanza che consente di far capo a prestazioni assistenziali (art. 22 lett. A cifra 2 della Legge sull’assistenza sociale). Il Tribunale federale ha precisato il 6 febbraio 2020 (sentenza 8C\_444/2019) che anche un proprietario immobiliare può beneficiare dell’assistenza sociale, a titolo di anticipo, se la sostanza di cui dispone e che supera i limiti massimi non è immediatamente disponibile o realizzabile. Si trattava di un caso ginevrino in cui una donna invalida con 2 figli a carico aveva solo una rendita d’invalidità insufficiente a coprire i suoi bisogni. Era proprietaria in comune, con 2 sorelle, di un immobile comprendente 3 appartamenti, e da due anni cercava di ottenere lo scioglimento giudiziario della comunione ereditaria, trovandosi in disaccordo con le altre coeredi. Le autorità ginevrine avevano rifiutato le prestazioni assistenziali per il motivo che l’immobile valeva oltre 800’000.- franchi. I giudici federali hanno accolto il ricorso, osservando che uno stabile in proprietà comune non può essere messo a profitto da uno solo dei coeredi senza l’accordo degli altri componenti della comunione ereditaria. Non è quindi una risorsa propria immediatamente disponibile o realizzabile e la richiedente aveva diritto a prestazioni assistenziali, da rimborsare tuttavia al momento in cui potrà disporre liberamente della sua parte di eredità.

## Sonia Serenova tra identità segreta e intrighi dell'ONU

L'autrice di *Tinder box - Intrigo all'ONU*, tradotto in italiano l'anno scorso, vive a Lugano e si chiama in realtà Marina

di Giorgio Vitali

Nel 1969 uscì in tutto il mondo un libro di memorie che, nella traduzione italiana, venne intitolato *Il corsivo è mio* e che oggi è un classico. Nina Berberova vi racconta la storia di scrittori, intellettuali, artisti russi emigrati all'estero: in Francia, Germania, Italia. Marina E - il cognome non lo citiamo per le ragioni che presto spiegheremo - è protagonista di una storia parallela a quella dei personaggi del libro della Berberova. I suoi genitori sono emigrati dalla Russia del dopo-Rivoluzione (quando ancora era possibile farlo) e, dopo peripezie in giro per l'Europa ed il mondo, si sono incontrati in Argentina: «mio padre è nato a Vladimir nel 1905. Ma lo ricordo molto restio nel raccontare la sua storia. Subito dopo il '17, ma la data esatta non l'ho mai saputa, avendo perso i genitori per una febbre tifoidea, venne accolto in quanto orfano in Polonia da organizzazioni umanitarie: vi giunse dopo aver percorso tutta la Russia a piedi, facendo dei lavoretti qui e là. Dalla Polonia passò in Cecoslovacchia, dove si laureò in Ingegneria. Ma la sua storia non finì lì. Trasferitosi in Siria dove c'era un protettorato francese, emigrò come molti altri russi in Sudamerica. Mio nonno materno invece era un benestante che da Rostov aveva seguito con la famiglia l'esercito "bianco" fino al Bosforo che era il passaggio per entrare in Europa. Si rifecce una vita ed una fortuna in Cecoslovacchia, ma perse tutto a causa della grande crisi del '29. Quindi si trasferì con la famiglia in Sudamerica. Lì i miei genitori si sono incontrati e lì sono nata io».

### L'amore per il teatro e la scrittura

L'infanzia di Marina a Buenos Aires, tanto lontana geograficamente dalla Russia dei suoi antenati, l'ha comunque riavvicinata al Paese delle sue radici: «i miei genitori lavoravano molto e mio

nonno materno, che mi adorava, si prendeva cura di me. Lui non parlava né spagnolo né inglese e mi ha insegnato il russo, raccontandomi fiabe con le quali sono cresciuta. Continuò a leggere Checov e Gogol per tutta la vita». Il russo è solo una delle tante lingue conosciute e parlate da Marina che, oltre allo spagnolo, ha imparato presto l'inglese, il francese e, per ultimo l'italiano. «A Buenos Aires ho studiato, e poi mi sono trasferita a New York, dove la mia passione per il Teatro mi ha spinto a frequentare l'American Academy of Dramatic Art, in aggiunta agli studi di Letteratura comparata alla Columbia University University, alla quale mi ero precedentemente iscritta, visto che i miei non volevano che il mio futuro si basasse tutto sul Teatro. All'Università ho seguito i corsi di Eric Bentley, un famoso critico che aveva tradotto tutte le opere di Bertold Brecht. All'Accademia sono invece stata accettata ai corsi di Lee Strasberg, mitico insegnante di James Dean, di Paul Newman, di Dustin Hofmann, della Monroe ed appassionato di Turgenev». Ed è in questo ambito che Marina sviluppa un'altra vocazione: quella per la scrittura, sostenuta da un talento naturale per le trame, i dialoghi, le storie. Talento nutrito da una biografia di per sé affascinante e cosmopolita, e da un lavoro - da interprete presso le Nazioni Unite - che ha favorito incontri ed approfondimenti culturali e personali.

### Interprete alle Nazioni Unite

«Prima di iniziare la mia attività alle Nazioni Unite ho insegnato al Brookling College per 3 anni. Poi tramite amicizie ho contattato il capo degli interpreti, un russo molto simpatico davanti al quale mi presentai in minigonna. Mi disse che sembravo un pò matta, ma dotata. Dopo 6 settimane di formazione dalla quale uscii quasi matta dav-



Cresciuta a Buenos Aires, Marina trova le sue radici russe grazie ai racconti della nonna che le insegnerà anche la lingua del suo paese. Nella foto la folla durante la Rivoluzione del 1917.

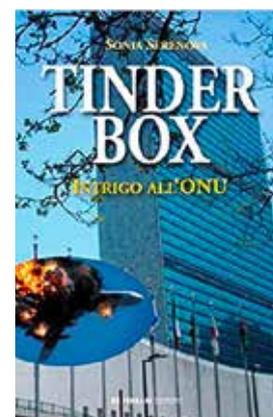


Arrivata l'età della pensione, Marina ha scelto di trasferirsi a Lugano dove oggi vive con il secondo marito.

vero, mi propose di lavorare per una sezione dell'Assemblea Generale». Per una donna capace di scrivere romanzi il fatto stesso di lavorare quotidianamente per un'organizzazione nota in tutto il mondo – ma soprattutto oggetto dell'immaginazione collettiva come luogo di intrighi, diplomazie nascoste, segreti ed accordi – sarebbe stato stimolo sufficiente per svelarne, se non i segreti, almeno il dietro-le-quinte. Ma Marina ha voluto andare al di là di questo. Ed in *Tinder-box*, prima stesura in inglese del suo romanzo, i corridoi non sono solo quelli percorsi da funzionari, traduttori, e diplomatici, ma dai potenti della terra: in una sorta di gioco al massacro per i protagonisti (ma non vogliamo svelare troppo...) che, in una trama da giallo tutt'altro che inverosimile (la vicenda si ispira ad un fatto vero, quanto drammatico), mostrano il lavoro e la vita all'interno del "Palazzo di vetro": ma anche tutto ciò che trasforma la trasparenza dell'edificio in una torbida, complessa sfida fra coloro che tutto decidono. Una sfida nella quale gli interessi dei Popoli non sono la vera posta. Ma nel romanzo c'è di più: la protagonista è infatti una donna che vive dentro di sé un legame ancestrale con la Russia, e le sue relazioni col Paese d'origine sono un tratto essenziale del suo carattere. *Tinder-box* (che nella traduzione può significare "acciarino", o scatola dei fiammiferi, e che sottintende l'inflammabilità del luogo e dell'ambiente) non poté circolare col nome vero dell'autrice: «ero una dipendente delle Nazioni Unite, ed ovviamente non potevo raccontare una storia nella quale molti dettagli rispecchiavano le verità dell'Organizzazione. Per cui usai uno pseudonimo. Lo presentai ad un'agente letteraria, che, interessata alla pubblicazione, mi rispose dopo molti mesi: troppo tardi ormai. Nel frattempo infatti avevo trovato un altro agente in Inghilterra che, devo dire, mi ha molto illusa. Fra l'altro avendo io dato il manoscritto ad una collega che pensavo amica, ho trovato con molta sorpresa che la mia storia è stata verosimilmente utilizzata in un film, anche se con un finale molto diverso dal mio e molto fuorviante. Ancora oggi, pensionata dell'Onu, preferisco che il mio nome non compaia in copertina».

### Identità segreta

Marina E. che vive da anni a Lugano e che in copertina si firma Sonia Serenova, nel 1976 si è trasferita a Ginevra, sempre nella sede dell'Onu: «è stata una situazione tragica a spingermi in Svizzera. Entrambi i miei genitori, a distanza di pochi mesi l'uno dall'altra, sono morti. Ed io non me la sono sentita di continuare a vivere da sola a New York e così ho chiesto il trasferimento». Poi, all'atto della pensione, la scelta di Lugano. Dove, rimasta vedova del primo marito, si è risposata con Mario e negli ultimi anni, oltre a seguire alcuni corsi dell'UNIB, è tornata a praticare questa sua straordinaria passione per la scrittura, che la riempie di gioia e di...impegno. Per questo, non solo ha voluto che *Tinder box* venisse tradotto, ma ha cercato un editore italiano, ed ha in programma di proseguire con le sue pubblicazioni e di completare altri progetti editoriali: «sto scrivendo un libro su una figura centrale della storia russa, Caterina la Grande: so che in molti ne hanno scritto, che ci sono film e biografie. Ma il personaggio mi affascina. E prima ancora di Caterina, ho voluto che venisse tradotto e pubblicato anche un secondo libro: *La figlia della Rivoluzione*, che in originale era *The Revolution's child*. E se in *Tinder-box - intrigo all'Onu* (Edizioni De Ferrari) la vicenda ha per protagonisti personaggi dai forti legami con la Russia e con la ex Unione Sovietica, ne *La figlia della Rivoluzione* (stesso editore: entrambi i titoli sono reperibili in Canton Ticino) si riflettono le passioni (il Teatro, per esempio e tutte le arti), i personaggi, la storia familiare, i racconti e le memorie di Marina e del suo legame con la Russia, che ha visitato ormai da adulta. «Il libro racconta la storia di due donne, madre e figlia, ma soprattutto racconta il prima ed il dopo la Rivoluzione e quel che l'Unione Sovietica è stata davvero, fino alla caduta della cortina di ferro». Lo fa grazie ad una storia d'amore, di passioni, di regime e di libertà. Una storia nella quale sembrano davvero avere voce i personaggi del citato *Il corsivo è mio*. Con una differenza: che Sonia Serenova/Marina li porta ancora dentro di sé, dimostrando che la scrittura, a qualsiasi età, ed ancora di più nella felice Terza età, non conosce lo scorrere ed il declinare del tempo. E questo, che si abbia più o meno talento, vale per tutti.



Sonia Serenova, *Tinder Box - Intrigo all'ONU*, De Ferrari Editore



Sonia Serenova, *La figlia della Rivoluzione*, De Ferrari Editore

## La Svizzera tra i cacciatori di nuovi mondi

di Loris Fedele

Lo spazio entra nelle nostre vite quotidianamente e spesso nemmeno ce ne accorgiamo. Ma è così, perché è legato al progresso dell'umanità. L'impegno spaziale fornisce lavoro a moltissime persone e coinvolge moltissime nazioni. Mi riferisco all'astronautica, disciplina piuttosto recente, che ha affiancato lo studio astronomico che si svolge da millenni. Da sempre l'umanità ha guardato con meraviglia il cielo stellato, cercando di capire l'universo, la nostra origine, la possibilità che esistano altre vite lontano da noi. Cercando l'avventura sulla terra l'uomo cercava la conoscenza e, quando si è presentata l'occasione, con l'aiuto di nuove tecnologie e nuovi mezzi, ha provato addirittura a rialzare lo sguardo per andarci, nello spazio.

Nell'aprile del 1961 l'Unione Sovietica annunciò di aver mandato in orbita il primo uomo: si chiamava Yuri Gagarin. Anche per la Svizzera possiamo dire che la storia spaziale cominciò ufficialmente una sessantina di anni fa. Infatti risale al 1° dicembre 1960 la firma di un accordo siglato al termine di una conferenza intergovernativa europea tenutasi a Meyrin (più precisamente al CERN) su invito del Consigliere federale Max Petitpierre. Quell'accordo può essere considerato il lancio della politica spaziale europea e fu proprio la Svizzera a farsi promotrice e ospite della conferenza. Nel 1962 nacque la prima organizzazione internazionale, l'ELDO, per la costruzione dei lanciatori, subito seguita dall'ESRO dedicata alla ricerca spaziale. Firmando la Convenzione dell'ESRO nel 1964 la Svizzera entrò ufficialmente nel programma spaziale europeo. Da allora ha partecipato attivamente allo sviluppo di quel settore con contributi finanziari, scientifici e industriali di tutto rispetto.

Nel 1975 le due organizzazioni si fusero dando origine all'ESA (Agenzia Spaziale Europea) tutt'ora attiva con questo nome. La Svizzera fu tra i dieci stati fondatori. Nel 2000, per festeggiare i 40 anni di impegno svizzero nel campo spaziale, si tenne a Losanna un grande convegno. Fu in quella oc-

casione che conobbi Michel Mayor impegnato in osservazioni astronomiche per l'Università di Ginevra. Mayor con un suo allievo e compagno d'avventura Didier Queloz aveva scoperto nel 1995 il primo pianeta non appartenente al sistema solare, che per questo fu definito un esopianeta, cioè un pianeta che orbita attorno a una stella che non sia il Sole. Per questa scoperta, che avrebbe aperto una nuova linea di ricerche astronomiche, i due hanno ricevuto lo scorso anno il premio Nobel per la Fisica. «Nel 1995 nessuno sapeva con esattezza se gli esopianeti esistessero o meno – ricordava Mayor – all'inizio vi fu scetticismo verso questa scoperta. Poi, soprattutto con la spinta degli americani, si migliorarono le tecniche a disposizione della ricerca e si svilupparono nuovi strumenti».

Mayor e Queloz avevano effettuato le loro osservazioni e le misurazioni dall'Osservatorio dell'Alta Provenza, nel sud della Francia, con a disposizione un telescopio piuttosto piccolo. Annunciarono subito la scoperta, il 6 ottobre 1995, senza ulteriori verifiche, accompagnandola con una pubblicazione sulla rivista "Nature". Così facendo bruciarono gli scienziati americani che dovettero accontentarsi solo pochi giorni dopo di confermare la scoperta. L'esopianeta trovato dagli svizzeri si trova nella costellazione di Pegaso, a una cinquantina di anni luce da noi. Orbita solo a 7 milioni di chilometri dalla sua stella 51 Pegasi (poco distante, se si pensa che la Terra è a 150 milioni di chilometri dal Sole). Proprio l'aver cercato vicino alla stella, dove si pensava che questi esopianeti di grandi dimensioni non potessero esistere, è stata l'intuizione geniale e vincente dei ricercatori svizzeri. Questo esopianeta è un gigante gassoso simile a Giove, ma con una massa valutata a circa la metà.

Oggi Michel Mayor (nato nel 1942), è pensionato dal 2007 dall'Università di Ginevra di cui è professore onorario ed è ancora molto attivo. Didier Queloz, nato nel 1966, è ancora professore

**Nel 1995, a Ginevra, viene scoperto il primo esopianeta, ovvero un pianeta non appartenente al nostro sistema solare. A individuarlo furono Michel Mayor e Didier Queloz. La scoperta valse loro il Premio Nobel per la Fisica. Oggi sono oltre 4000 gli esopianeti confermati e catalogati.**

all'Osservatorio dell'UNIGE e all'Università di Cambridge. Grazie alle loro ricerche furono presto scoperti altri 250 esopianeti. Poi, con diversi telescopi sparsi per il mondo e con i telescopi spaziali americani, si è verificata una vera esplosione: siamo ormai a oltre 4000 esopianeti confermati e catalogati. Molti di essi sono giganti gassosi come il primo trovato, 51 Pegasi b, ma si scoprono sempre più pianeti rocciosi simili alla Terra. Ciò ha fatto riaffiorare l'eterna domanda: siamo soli nell'universo? Dalla scoperta scientifica è venuto anche un impatto filosofico, perché era stata data la prima prova scientifica che il nostro Sistema Solare non è unico e nemmeno un'eccezione nell'universo, che moltissime stelle sono contornate da pianeti e che questo fatto non è una prerogativa solo nostra. Con la consapevolezza che esistano altri mondi sono nate nuove domande: come sono questi pianeti? Caldi e gassosi, freddi, rocciosi? Che composizione e che dimensioni hanno? Quanto potrebbero essere simili alla Terra? Potrebbero aver sviluppato una vita? Per cercare le risposte l'Università di Berna, che fin dal primo allunaggio dell'uomo ha partecipato attivamente a molte imprese spaziali, ha preparato un suo satellite con l'aiuto dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA). Il satellite si chiama CHEOPS (CHaracterising Exoplanet Satellite) e porta nel suo nome la sigla CH oltre alla spiegazione del suo compito: caratterizzare, e quindi capire, le dimensioni degli esopianeti. CHEOPS, costato 50 milioni di Euro, è stato lanciato il 18 dicembre 2019 dallo spazioporto europeo di Kourou nella Guiana francese. A fine gennaio 2020 era in posizione, nella sua orbita eliosincrona a 700 km di quota. Non cerca nuovi pianeti ma nel mirino di CHEOPS ci sono stelle note che ospitano esopianeti delle dimensioni comprese da 1 a 6 volte il raggio terrestre. CHEOPS, guardandoli dalla sua orbita, sa già quando passeranno davanti alla stella. Da buon cacciatore li aspetterà al varco così da poterne calcolare le dimensioni misurando di quanto la lumi-

nosità della stella si riduce a causa del parziale oscuramento dovuto al pianeta. Sfruttando dati già noti, oltre alla taglia determinerà la densità del pianeta e quindi capirà se sono gassosi o rocciosi. La fase dei test per CHEOPS si è svolta con successo nonostante praticamente tutto il personale di missione lavorasse da casa in telelavoro per colpa della pandemia Covid-19. All'inizio di aprile ha cominciato a far fotografie sul suo primo bersaglio, una stella nella costellazione dell'Hydra senza esopianeta, giusto per testare gli strumenti. Poi ha mirato più lontano, nella costellazione del Sestante, dove c'è una stella a 320 anni luce da noi, grande tre volte il Sole, con un esopianeta gigante battezzato KELT-11b. L'esopianeta è risultato avere un diametro di 181'600 km (quello di Giove, il più grande pianeta del sistema solare, è di 139'900 km). In più si è potuto dimostrare che ha una densità estremamente bassa, fatto imputato alla vicinanza dell'esopianeta con la grande stella. I ricercatori di Berna e di Ginevra sono entusiasti. Le misure di CHEOPS sono giudicate cinque volte più precise di quelle ottenibili con l'osservazione da terra.

Finora tra gli esopianeti scoperti una copia della Terra non è stata ancora trovata e, se pur la trovassimo, sarà molto difficile se non impossibile andarci fisicamente. Questo non vuol dire che dobbiamo abdicare alla ricerca della vita extraterrestre. Esistono centinaia di miliardi di galassie con ognuna centinaia di miliardi di stelle: come non pensare che in qualche parte dell'universo non possa esserci una vita come da noi? Tuttavia per trovare la vita extraterrestre ci vorranno tempi lunghi e forse non la troveremo mai. La prova scientifica ancora non l'abbiamo e quindi dobbiamo astenerci da qualsiasi giudizio. Certo, come espresso dalla sottile ironia di uno scrittore-scienziato come Carl Sagan, uno dei fondatori del progetto SETI per la ricerca di intelligenze extraterrestri: «Se fossimo soli ci sarebbe davvero un grande spreco di spazio!».

**L'esistenza di altri mondi ha portato nuove domande: come sono questi pianeti? Caldi e gassosi, freddi, rocciosi? Quanto potrebbero essere simili alla Terra? Potrebbero aver sviluppato una vita? Per cercare le risposte l'Università di Berna ha preparato un suo satellite con l'aiuto dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA). Il satellite si chiama CHEOPS ed è attivo in orbita dal 18 dicembre 2019. Le sue misure sono 5 volte più precise di quelle ottenibili dalla terra.**

## Il piccolo forte di Obino

di Adriana Rigamonti

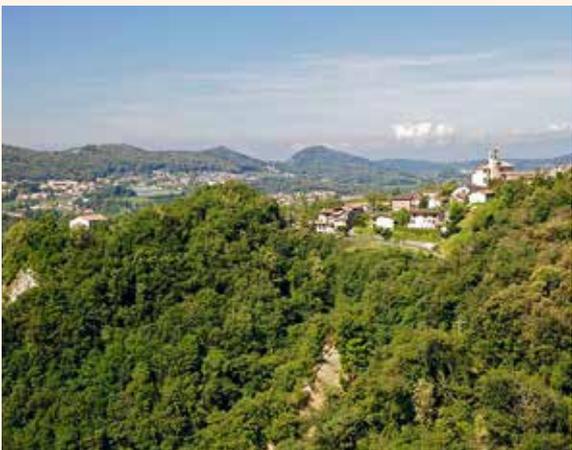
25 settembre 1939: la seconda guerra mondiale era scoppiata da un mese, per volontà di Hitler. La Germania, dopo aver invaso Cecoslovacchia e Polonia, si trovò di fronte due avversari di tutto rispetto: la Gran Bretagna e la Francia. Per il momento l'Italia, alleata dei Tedeschi, evitò prudentemente (e con ragione) di lasciarsi coinvolgere nel conflitto.

Il governo svizzero, benché la sua neutralità fosse riconosciuta internazionalmente, era comunque in allarme e ordinò la mobilitazione generale richiamando sotto le armi tutti i cittadini atti al servizio militare; diede inoltre il via al restauro o addirittura alla costruzione ex-novo di forti e fortini. In precedenti articoli abbiamo già accennato alle fortificazioni sorte nel Sopraceneri, ma per quanto riguarda il sud del Ticino siamo stati zitti! Per forza, pensavamo che non ce ne fossero.

E invece... sorpresa! Leggendo un bell'articolo scritto dal giornalista John Robbiani (v. Corriere del Ticino, 12 agosto 2019) scopriamo che a Castel San Pietro esiste tuttora il piccolo forte di Obino, completato nel 1939. Al pari di altre costruzioni militari situate nel nostro Cantone, era stato voluto per tema di un'invasione da sud. Va bene, per il momento l'Italia non era belligerante ma coltivava ancora l'idea dell'irredentismo: insomma, il Ticino era di cultura italiana e dunque che ci faceva con gli Elvetici?

Il forte era ritenuto un importante osservatorio: infatti le sentinelle potevano tener d'occhio sia il ponte che collegava Castel San Pietro a Morbio Superiore, sia un'ampia parte del Mendrisiotto, e dunque segnalare in tempo l'arrivo di eventuali invasori. Ma i soldati che presidiavano la zona erano armati? Certo che sì: poco lontano sorgeva infatti un deposito per le munizioni. Si presume che in caso di necessità, lì si potesse creare una postazione di artiglieria.

Ora il Municipio di Castel San Pietro vorrebbe rivalorizzare questa pagina della nostra storia ricordando anche i militi che nel fortino vissero e lavorarono: i loro nomi sono noti grazie a una targa ritrovata all'interno delle mura.



## Fare il portoghese

di Ottavio Lurati

A bruciapelo un amico ti chiede come mai quando uno non paga il biglietto e entra gratis a vedere la partita, diciamo quello *fa il portoghese*. No, il presunto fatto di chi a Roma un tempo entrava gratis a teatro dicendosi portoghese, non ha nulla a che fare con il Portogallo. È un gioco di parola semplice e nato tardi: a Roma, attorno al 1920.

Su *fare il portoghese* si continua a ripetere la solita storiella: nel sec. XVIII, l'ambasciatore del Portogallo a Roma, per una festa, avrebbe organizzato uno spettacolo al Teatro Argentina, spettacolo a cui potevano assistere gratis i portoghesi residenti in città. Per entrare bastava presentarsi e dire «*io sono portoghese*».

Ma non vale arrampicarsi sui vetri... Nulla di tutto ciò si nasconde dietro quest'espressione. È enorme lo scarto di tempo tra la presunta data d'origine e i suoi primi usi (che sono novecenteschi). Contro il teatro (del Papa o dell'ambasciatore) depone il fatto che corrono secoli tra il Seicento e il primo vocabolarista che registri la cosa. Si tratta del Panzini, l'anno è il 1918 e il motto lo usano dapprima giornalisti e scrittori aperti al "colore romano".

Alberto Savinio (Atene 1891- Roma 1952) scrive: "*Il teatro era gremito benché i prezzi fossero quasi raddoppiati, e i più celebri "portoghesi" questa volta si umiliavano in fila davanti alla lunetta del botteghino*". Parecchi romani dicono tuttora (2018) «*entrare a teatro a pporta rotta*» per dire *'entrarvi a spettacolo iniziato'*. Sulla parola porta venne costruito, per affinità di suono, lo scherzoso fare il portoghese. Che numerosi romani inclinassero a simili coniazioni scherzose è noto: i turisti sportivi sono i turisti che arrivano in città con la sporta ripiena di vivande e non danno guadagno alle trattorie.

Insomma, fare il portoghese, è una battuta scherzosa oggi nota in tutta Italia ma di diffusione tarda, novecentesca; una delle tante parole che siamo andati a desumere dal romanesco per dar colore al nostro esprimerci. Ci sono però altre espressioni che non hanno avuto lo stesso impatto come *'passare a scappazione, usata tra i fiorentini per dire che uno è entrato al cinema senza comprare il biglietto*.

Infine, è curioso vedere come quest'azione dell'entrare a sfroso, anche in altre nazioni, richiama spesso la "battuta etnica". I portoghesi dicono flamengo (letteralmente, fiammingo) per dire *'borsaiolo'* e poi *'scroccone'* e, in terza battuta *'spettatore che non paga'*. Tra francesi raffinati si evoca la *grivèlerie* (da grive, latino *graecus*) su cui venne proiettato il significato di *'frode allo scotto'* mentre in Germania, se uno si infila di sotterfugio al cinema, molti tedeschi protestano esclamando *'er ist ein Nassauer'*, *'è un abitante della città di Nassau'*.



## Dall'arte alla vita, l'alba di un nuovo giorno è all'orizzonte

di Claudio Guarda

Cari amiche ed amici dell'ATTE,

vi scrivo questa cartolina da Le Havre. Idealmente, beninteso, dal momento che anch'io oggi, giorno di Pasqua, sono recluso in casa come tutti voi. Quando per questioni di spazio, al posto del consueto articolo, mi è stato chiesto di mandarvi una cartolina, il mio primo pensiero non fu cosa avrei scritto ma quale immagine avrei scelto. Perché questi sono tempi in cui di colpo scricchiolano paurosamente certezze che fino a ieri sembravano inossidabili e ci vediamo tutti costretti a riconsiderare comportamenti e gesti finora dati per scontati come il passeggiare, lo stringersi la mano, l'abbracciarsi; sentiamo conculcata perfino la spontaneità dei nostri sentimenti. E allora c'è bisogno di vita, di uno sprazzo di luce che faccia largo dentro il grigio che ci circonda.

A questo punto che mi si è parato davanti agli occhi della mente quel piccolo grande quadro di Monet intitolato *Impression, soleil levant*: è il sorgere del sole dentro le brume autunnali che ancora avvolgono il porto di Le Havre. Ve lo mando perché è un dipinto coraggioso, audace, che sfida la nebbia e vince il grigiore: non solo quello che grava sulle banchine, tra le ciminiere o i tralicci del porto, bensì anche quello della mente che induce mediocri pittori e critici ad accontentarsi del buon mestiere e del già noto, a non osare. Monet aveva 32 anni quando lo dipinse nel 1872: restò lui stesso sorpreso della carica innovativa che era riuscito a immettere in quel dipinto per cui sapeva che, esponendolo, si sarebbe prestato a forti critiche. Come puntualmente avvenne nel 1874, quando lo presentò nello studio del fotografo Nadar, in occasione della prima mostra degli impressionisti: in contrapposizione con il *Salon* di Parigi che esponeva la pittura ufficiale.

Lo aveva dipinto una mattina, molto presto e nel giro di poche ore, non nello studio ma 'en plein air', stando cioè su un pontile del porto di quella

città dove aveva vissuto la sua adolescenza, dove si era affacciato alla vita. Quante memorie e speranze gli si proiettavano davanti dipingendo quel sole che sorge? Le tracce del pennello che corrono da una parte all'altra del quadro disseminando striature e colori attestano un'esecuzione che traduce una forte partecipazione emotiva coinvolgente ogni cosa: le barchette in primo piano, i pennoni delle navi ormezziate, il cielo retrostante ancora avvolto da una nebbia che rende tutto sfocato e indefinito. Solo il disco rossastro del sole che si fa strada nel cielo, emette dei raggi di un colore caldo che si riverberano sullo specchio d'acqua appena screziato da poche onde.

Con quel quadro – dal cui titolo deriverà il nome del gruppo degli Impressionisti – la pittura gira pagina. Non più il disegno preparatorio riportato sulla tela, ma il quadro che prende forma di primo acchito mediante tocchi, segni e colori; non più la resa minuziosa e fedele della veduta, ma la sintesi emozionale di un incontro che si riversa sulla tela; non più la trascrizione della realtà, ma l'invenzione di un'immagine, il profumo di una emozione o per dirla con il suo autore l'impressione di un attimo vissuto. Monet non dipinge qui solo quel che vede, ma quel che sente! Quel dipinto è mille miglia oltre la 'buona' raffigurazione e punta risolutamente verso l'espressione. Da quel momento la pittura non è più solo ciò che gli occhi vedono, guardano e poi riproducono, ma anche e soprattutto un modo di sentire e pensare. Perché Monet non agiva solo di istinto: conosceva bene la storia dell'arte, collezionava l'arte giapponese, ammirava il grande Manet ed operava consapevolmente sul fronte critico della modernità.

Abbiamo di fronte una pasqua lunga nel suo senso più vero di 'passaggio o transito'. Mi piacerebbe che questo straordinario dipinto di Monet vi accompagnasse infondendo fiducia: perché buca il tempo e apre su un prossimo orizzonte di luce.

*Nella foto: Claude Monet, Impression. Soleil levant, 1872, olio su tela, 48 x 63 cm, Musée Marmottan Monet, Parigi*

# protagonisti

Grégoire Girard, il "Franscini" friburghese

di Franco Celio

Il cappuccino Padre Grégoire Girard (1765-1850) è stato, per così dire, pur con delle differenze, lo "Stefano Franscini" del Canton Friburgo. La differenza principale, oltre che nell'età (Franscini era di unsa trentina d'anni più giovane) sta nel fatto che il Girard fu impegnato soprattutto nell'attività pratica di insegnamento, mentre il "maestro di Bodio" difese la causa della pubblica



educazione principalmente come pubblicista e politico. Tornando al Girard, notiamo che egli (Jean-Baptiste alla nascita) dopo gli studi presso il collegio dei gesuiti della città natale, entrò nell'Ordine dei frati conventuali. Studiò poi teologia, filosofia, matematica e perfino astrofisica a Würzburg, in Baviera. Tornato in patria nel 1788, "le père Girard" (come verrà comunemente chiamato più tardi), per una decina d'anni fu insegnante di filosofia ai novizi del suo Ordine. All'epoca della Repubblica Elvetica, il ministro Stapfer – che si batteva per rappacificare le due confessioni – gli propose la nomina a parroco cattolico di Berna (il primo dopo la Riforma del sedicesimo secolo). Nel 1804, dopo la fine dell'Elvetica, rientrò nella città natale, divenendo superiore dell'Ordine dei "Cordiglieri". Nel contempo assunse quindi, sempre a Friburgo, la carica di direttore della scuola francese della città, che trasformò in una scuola pubblica esemplare, riuscendo a renderla popolarissima, grazie in particolare all'introduzione del mutuo insegnamento e dell'insegnamento della lingua parlata, nell'intento di trasmettere con più facilità i valori morali e religiosi. Al riguardo, pubblicò pure una *Grammaire des campagnes, à l'usage des écoles rurales du canton de Fribourg*. Fu anche attento ai bisogni della nascente industria (introducendo corsi di geometria) e del commercio (insegnamento dell'inglese).

Girard fu in sostanza uno dei principali ideatori della scuola pubblica in Svizzera, combattuto dai partigiani di Pestalozzi a causa del suo rapporto sull'*Institut Pestalozzi* di Yverdon (1810), nel quale egli, pur riconoscendo il valore morale dell'iniziativa pestalozziana, riteneva che i metodi d'insegnamento non sarebbero stati applicabili in una scuola pubblica popolare. Contrariamente a Pestalozzi egli considerava l'educazione come un dovere primario dello Stato, ciò che gli valse la fama di riformatore in materia, e molte critiche da parte cattolica (mentre i protestanti, fino ad epoca recente, lo dimenticarono). Le sue idee furono aspramente combattute dai Gesuiti, tornati sulla cresta dell'onda dopo il 1823, ciò che provocò delle tensioni fra Girard e le autorità ecclesiastiche. In seguito, egli si stabilì quindi, per una decina d'anni, a Lucerna, sempre come insegnante in un collegio cittadino. Nel 1834 tornò tuttavia a Friburgo, riprendendo fino alla morte, avvenuta a 85 anni, l'attività interrotta. In suo onore, il Cantone elevò più tardi un possente monumento che troneggia al centro della città.

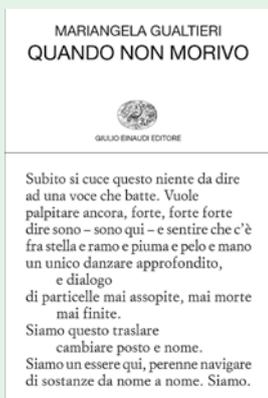
# fra le pagine



a cura di  
Elena Cereghetti

## PARLIAMO DI...

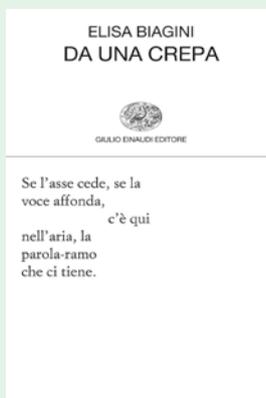
**lettura di testi poetici**, per molti un'esperienza confinata al periodo scolastico e in seguito ripetuta solo casualmente. Eppure all'improvviso possono tornare in superficie intere poesie o alcuni versi che, nel tempo, si sono conservati dentro di noi. Forse per la consuetudine, nella pratica scolastica del passato, di richiederne lo studio a memoria, o forse soprattutto perché certi autori e certi loro versi hanno avuto (e hanno) la capacità di aprire uno scorcio improvviso e inusuale sul mondo e sulla percezione delle cose. Si potrebbe anche solo richiamare, a mo' d'esempio, il brevissimo componimento ungarettiano dal titolo *Soldati* del 1918 (*Si sta come/d'autunno/sugli alberi/le foglie*), che ci parla della condizione di precarietà vissuta dal poeta soldato in trincea. A questo messaggio se ne sovrappone tuttavia un altro più universale, che ci rinvia alla finitudine dell'esperienza umana. Questo è il "miracolo" della poesia, che in pochi versi ha il potere di descrivere una situazione, disvelare una verità, suscitare emozioni e riflessioni attraverso immagini significative e scelte formali peculiari; senza dimenticare, per dirla con un "nostro" poeta, che può «*combattere la forza oscura che abita l'uomo [...] e gli dà malinconia, disgusto, stanchezza*», perché «*la poesia rinfresca, come un ramo di corniolo in fiore*» (A. Nessi in *Corriere del Ticino*, 4 marzo 2020).



### Mariangela Gualtieri

*Quando non morivo*  
Torino, Einaudi, 2019

La lunga attività di **Mariangela Gualtieri** (Cesena, 1951) è testimoniata dalle sue numerose raccolte poetiche, accolte da critici e lettori con entusiasmo. Fra di esse segnaliamo l'ultima dal titolo **Quando non morivo**, nella quale emerge con tutta la sua forza la capacità d'indagine introspettiva, che non si ferma alla sola percezione soggettiva, ma abbraccia la condizione universale di uomini animali e cose. La poesia d'apertura è significativa del suo rapporto con la scrittura, con la parola, come rivelano i tre versi conclusivi: "Non prendere la parola./ Lascia sia lei da sola. Diventa tu/ la preda. Sia lei che ti cattura." La "voce", che si fa essenziale, sa guidare nella ricerca istintiva del senso della vita e suggerire la necessità di essere in sintonia con la Natura, col Mondo: un espandersi del sentimento "panico" che aiuta a ritrovare la calma interiore proprio nel rinnovamento ciclico e a superare il dolore e la fatica esistenziale. Su questa via si può dunque intravedere uno spiraglio, un possibile percorso verso la conoscenza di sé, forse il primo e il più importante messaggio che si possa trasmettere (come già suggeriva l'oracolo di Delfi a chi saliva sul Monte Parnaso per interrogare la Pizia).



### Elisa Biagini

*Da una crepa*  
Torino, Einaudi, 2014

La citazione scelta da **Elisa Biagini** (Firenze, 1970), e posta in esergo sotto il titolo della sua terza raccolta **Da una crepa**, sembra suggerire il senso della sua ricerca: "if language goes beyond reality,/ go there too" (se la lingua va oltre la realtà,/ vacca anche tu) di Anne Carson. Allo stesso modo risulta illuminante ciò che la poetessa fiorentina dice, rispondendo alla domanda "Poesia perché?": «Tanto più in questo difficile momento storico di grande disagio, la poesia, la buona poesia, dovrebbe [...] essere un momento politico cioè uno spazio in cui ci si ritrova tra simili, dove si legge insieme il mondo e dove si progettano alternative. La buona poesia dovrebbe essere rivoluzionaria». La parola che le serve è "verticale" ("Non parola orizzontale che sommerge", pag. 5) per scandagliare la realtà, anche quella banalmente quotidiana del proprio vissuto, e trovare uno spiraglio salvifico: e da una crepa, che simboleggia un mondo frantumato, intravedere un possibile varco verso la salvezza (la "maglia nella rete" di montaliana memoria), perché "Parlano anche le crepe tra i resti di un bianco di calcina" (Giovanni Orelli, *Né timo, né maggiorana*, 1995).



### Roberta Dapunt

*La terra più del Paradiso*  
Torino, Einaudi, 2008

In **Roberta Dapunt** (nata nel 1970 in Alta Badia) la poesia e la terra, l'intellettuale e la contadina convivono molto bene come lei stessa afferma, perché «l'armonia sta nel peso dei valori che riusciamo a riconoscere dentro ai luoghi che abitiamo». La scelta di vivere in un maso isolato nella sua terra d'origine l'ha spinta verso "una poesia molto fisica", come si può scoprire leggendo anche la raccolta **La terra più del Paradiso**. «La poesia deve ascoltare prima di essere ascoltata.[...] Nel senso che per essere scritta deve udire con attenzione, così come deve guardare con attenzione. La sua lingua parte da questo, dal considerare con cura ciò che ha di fronte. Osservare, rimanere in silenzio per sentire meglio così da poter entrare in profondità nelle cose, nel tempo, e rivelarne i particolari per formularli in versi». Se le si chiede che cosa ha valore poetico, risponde – in sintonia con Giorgio Caproni – «gli oggetti quotidiani e nostri», perché sente «la necessità di una fisicità conosciuta» per potersi esprimere in versi. Le scelte espressive (in ladino sua lingua madre, in tedesco e in italiano) sono frutto di un lungo lavoro alla ricerca della semplicità, «rigorosamente distante da ogni semplicismo e superficialità» (citazioni da due conversazioni con M. Quinz, 2019 e D. Mimmi, 2020).





*L'agricoltore Müller controlla le carote Naturaplan*

## Naturale.

Perché è naturale prendersi cura dell'ambiente e delle sue risorse. Qui e in ogni altra parte del mondo.

## Giusto.

Perché è giusto trattare la natura e i suoi prodotti con rispetto e agire in modo sostenibile.

## Buono.

Perché è una cosa buona farsi del bene senza avere rimorsi di coscienza, in armonia con la natura.

**naturaplan**



**Naturale. Giusto. Buono.**

**coop**

Per me e per te.



## Il Festival di Locarno senza la festa di pubblico

di Marisa Marzelli

La parola festival contiene il concetto di "festa". Quante volte l'abbiamo sentito ripetere alla vigilia di una nuova edizione del Festival di Locarno? Ma non è solo un luogo comune. Oltre ad essere l'appuntamento cinematografico più importante della Svizzera, il Festival è tra le principali manifestazioni elvetiche di livello internazionale. Per il prestigio, l'apporto turistico, l'indotto economico, la mondanità e il glamour degli ospiti ma anche perché chi lo frequenta e ama il cinema trascorre dieci giorni in una festa mobile (per citare Hemingway), immerso a tempo pieno con tutti i sensi. Le sensazioni individuali si fondono e si moltiplicano nella dimensione collettiva.

In altri tempi quest'aspetto era ancora più accentuato e persistente. Quando di notte, spente tutte le luci e chiusi tutti i bar, capannelli di cinefili appassionati si attardavano ad accalorarsi sul film appena visto, quando si cercava di imbarcarsi ad una festa al Grand Hotel, dove potevi ritrovarti a pochi centimetri dal divo della serata che avevi appena visto sul grande schermo. E si tramandavano certe leggende, tipo di quella volta in cui i registi Daniel Schmid e Fassbinder, alticci, avrebbero rubato un paravento dell'albergo (cosa se ne sarebbero fatto non è dato sapere, ma l'aneddoto è circolato per anni). In tempi recenti, era facile incappare in emozioni più modeste, come una serata passata in Ronda, tra la ressa e le spinte per una porzione di pizzoccheri a respirare l'odore pesante di pietanze etniche. Ma ogni epoca ha i suoi sapori del tempo perduto.

Comunque, quest'anno tutto azzerato. Il Festival di Locarno non ci sarà. O meglio, non ci sarà in forma tradizionale. Non sarà live, dal vivo. Non potremo esserci materialmente. Non sarà la festa del partecipare di persona. Con buona volontà degli organizzatori si marcherà presenza come manifestazione (del resto, Cannes è già

saltato, per Venezia la prognosi non è al momento favorevole). Sarà un surrogato. Come lavorare e studiare da casa invece di essere in ufficio o a scuola. Con tutta la mancanza di immediatezza e socializzazione.

Presi in ostaggio dalla pandemia, i grandi appuntamenti cercano un'alternativa migrando nel mondo virtuale. Come? La neo direttrice di Locarno Lili Hinstin (nel 2019 aveva firmato la sua prima edizione) ha reso note le linee generali, ancora da perfezionare, della formula. Scordatevi il tradizionale cartellone con le tante sezioni e percorsi tra cui scegliere. Niente proiezioni in Piazza Grande; star sul red carpet; saltata la Settimana della critica, sezione sempre affollatissima riservata ai documentari; niente cerimonie a inviti, conferenze-stampa, promozioni live di eventi collaterali.

Lili Hinstin ha anticipato che ci sarà un concorso, denominato The Films After Tomorrow (sembra il titolo di un film post-apocalittico) e destinato a titoli di produzioni indipendenti la cui realizzazione è stata interrotta a causa della pandemia. Saranno dieci titoli internazionali e altrettanti svizzeri (sia fiction che documentari) incompiuti, non finiti, nemmeno copie di lavoro. Quindi non ancora film. Due giurie composte solo da cineasti assegneranno i premi a progetti di film. La formula è interessante perché cerca di dare visibilità e un aiuto concreto a opere penalizzate dal fatto di essere state bloccate prima di diventare veri prodotti cinematografici.

Tutto ciò ha poco a che vedere con il pubblico, salvo il fatto che ogni regista in concorso sceglierà un suo film preferito del passato da proporre in visione. Creando una sorta di retrospettiva-macedonia che arriverà agli spettatori su varie piattaforme nelle date del Festival: dal 5 al 15 agosto. Da qui a quelle date forse si troverà il modo di offrire anche altri contenuti online. Ma il pubblico si appassionerà?

terzaetà

## Rapsodia in rosso-blu - Ritratti di appassionati di jazz

### «Una questione di famiglia»

Intervista con l'imprenditore e critico cinematografico Fabio Fumagalli

di Alessandro Zanoli

Fabio Fumagalli dice di aver vissuto da sempre una vita «scissa», divisa in due. Da un lato la carriera di successo legata all'impresa famigliare, un punto di riferimento possiamo dire secolare nel mondo della moda. Dall'altro, un impegno assiduo e competente nell'ambito della critica cinematografica. La sua rubrica "Filmselezione" su "Azione" è stata per decenni un punto di riferimento quasi obbligato. Ho sentito persone chiedere «Cosa dice Fumagalli di quel film appena uscito?» e in base al giudizio del critico decidere se andare a vederlo o no.

Ora che è approdata sul web, forte di un incredibile archivio di oltre 3500 recensioni, "Filmselezione.ch" è diventata una vera enciclopedia che celebra l'impegno di Fumagalli, il quale nel corso di vari decenni si è cimentato in tutte le forme mediatiche, dall'articolo di giornale alla trasmissione televisiva. Pochi sanno però che il suo lavoro giornalistico ha avuto origine anche dalla sua passione per il jazz, sviluppata nell'adolescenza. Nato nel 1937, Fumagalli ha subito con molti suoi coetanei luganesi il fascino di quella musica piena di vivacità e di intensità che arrivava in Europa dagli Stati Uniti a partire dagli anni 30. E proprio nella seconda metà degli anni 40 il jazz esprimeva alcune delle sue forme più eccellenti e affascinanti: lo swing e il be-bop.

«Con i miei amici ascoltavamo tanta musica, anche se non c'era Internet. Ricordo che già a 10, 11, 12, anni il jazz lo ascoltavo con amici più vecchi di me, come Fabio Bonetti, con cui ho anche suonato. Lui era un ottimo pianista, io strimpellavo la chitarra».

La predilezione per il jazz di Fumagalli era nata, in qualche modo, a casa sua: il padre aveva un giradischi su cui si alternavano vari generi musicali. «Ascoltavamo musica classica, senza essere grandissimi intenditori. Sono passato attraverso tutte le generazioni di dischi, dai 78 giri ai 33. Credo che una delle primissime cose jazz ascoltate fosse Glenn Miller, e poi le incisioni del trombettista Henry James. Si usavano anche per ballare in casa».

#### La passione per il jazz

All'improvviso scatta la scintilla: «Non ricordo bene come è successo: tutto d'un colpo sono passato da Glen Miller a Charlie Parker. Con gli amici compravamo i dischi e li imparavamo a memoria. Passavamo i pomeriggi ascoltando magari 5 o 6 volte "Ornithology". Il passaggio dallo swing di Glenn Miller al bop non mi ha sconcerato, così come magari anni dopo mi ha sconcer-

tato la nascita del free jazz. Dopo un po' ho cominciato a suonare un po' la chitarra elettrica (molto male). Mi insegnava Pic Fontana, che faceva parte del giro di altri appassionati, come Dodo Bassi, mio compagno di scuola». I nomi sono quelli di fan luganesi che hanno segnato il gusto (possiamo dire) di un'intera città.

Ma nel frattempo la passione per il jazz prende una piega molto concreta: «A partire dagli 11 anni ho cominciato ad andare in vacanza d'estate a San Bernardino. Lì ho frequentato più assiduamente Bonetti, che aveva 6 o 7 anni più di me. Al San Bernardino, la sera, c'era l'albergo Brocco e Posta, che nella "Stube" aveva un pianoforte. Noi andavamo lì, a bere e a parlare con le ragazze e, ogni tanto, Bonetti si metteva al pianoforte e suonava jazz. Anche io suonavo ogni tanto, pezzi molto facili come "Satin Doll". Lui naturalmente faceva cose più complesse, anche se curiosamente, all'inizio le sapeva suonare solo in do». La cosa che colpiva però di più il pubblico era un'altra: «Tutti e due cantavamo Scat, quella forma di improvvisazione vocale senza parole. Era qualcosa di abbastanza insolito, ci guardavano tutti. Sono state nottate molto divertenti».

#### L'azienda di famiglia

Il destino però ha finito per avviare Fabio Fumagalli su un versante diverso. «Come primogenito, mio padre mi aveva destinato a gestire la nostra ditta di famiglia. Ditta che esisteva dal secolo scorso, dal 1857 e che comunque bene o male aveva più di 40 impiegati. Non potevo dirgli di no. In famiglia è sempre stato un po' sottinteso e non si discuteva: erano cose che facevano parte



Nelle foto:

Fabio Fumagalli ieri (qui a lato nel 1975 insieme a Bill Evans, a Carona), e oggi.

del DNA». Dopo aver frequentato la Scuola Commerciale, in cui Fumagalli ha iniziato ad apprendere i rudimenti tecnici della gestione aziendale, ha trascorso due anni a Losanna, studiando alla scuola di Belle Arti. Una formazione che gli è stata molto utile in seguito, proprio nella sua attività di critico cinematografico. *«La mia seconda carriera, nel mondo dei media, l'ho iniziata lì, su proposta di Alberto Barberis, un giornalista che lavorava alla Radio. Ho cominciato a mandargli dei servizi che andavano in onda la sera, dopo il Radiogiornale. In seguito, sono stato a Londra per due anni. E anche da lì continuavo questa collaborazione. Ho cominciato a fare dei servizi "di colore". Poi cominciavo a scrivere per la "Gazzetta Ticinese" di Pino Bernasconi. Progressivamente ho iniziato a occuparmi di cinema. Anche se ricordo di aver recensito vari concerti jazz. Ho fatto alcune cose anche per "Musica Jazz," il mensile italiano di Arrigo Polillo. E poi fotografie: "Il Mondo" di Pannunzio aveva usato alcuni scatti che avevo fatto a Londra sulla sua copertina. Ero molto fiero».*

*«Come detto, ho cominciato a parlare di alcune prime cinematografiche. I film uscivano prima in America poi a Londra, abbastanza presto, perché facevano parte dello stesso mondo anglosassone. Prima che arrivassero qui da noi passava molto tempo. I nostri giornali erano probabilmente molto contenti di quelle primizie. E quindi ho cominciato a occuparmi più assiduamente di cinema».*

### **La collaborazione con Flavio Ambrosetti**

Raccontando di questa passione cinematografica, Fumagalli inizia a snocciolare particolari, avvenimenti, conoscenze, tanto che è difficile riportarlo sul nostro discorso iniziale. Ma il jazz, dopo tutto questo, come è rientrato nella sua vita? E qui si apre un capitolo estremamente importante: il rapporto con Flavio (e Franco) Ambrosetti. *«Flavio Ambrosetti è stato un fenomeno straordinario. Un personaggio con doti musicali di livello internazionale. Un talento che si è formato negli anni 30, qui da noi, in un contesto in cui del jazz non si sapeva proprio niente. È stato grazie a lui se si è formato un legame diretto tra il Ticino e la scena jazz internazionale. Ho ancora dei nastri registrati a casa mia negli anni 60 con serate incredibili, a cui partecipavano solisti importanti. Tutto questo perché lui aveva i contatti giusti. Addirittura eravamo riusciti a portare Bill Evans a Lugano, per una serie di serate in Piccionaia. Ho ancora delle foto scattate mentre lo portavamo a conoscere la regione. Era il 1975».*

Collaborando con Ambrosetti, Fumagalli ha lavorato per anni anche per il celebre Festival Jazz di Lugano. Quello che in seguito si è trasformato in Estival. *«Sì, scrivevo dei testi per i cataloghi, e delle recensioni per i giornali. Per me il jazz è sempre stato fondamentale e lo ascolto ancora adesso. Per fortuna ho avuto anche una moglie che amava il jazz. E quando è arrivato Coltrane in Europa per la prima volta, alla Salle Pleyel di Pa-*



*rigi, noi c'eravamo (e devo confessare che eravamo anche un po' interdetti per lo storico assolo di 52 minuti: tecnica straordinaria, ma tutto quel tempo...)*».

Insomma, Fabio Fumagalli, insieme ad altri giovani della sua generazione ha vissuto un'epoca in cui il jazz poteva godere a Lugano di molti estimatori competenti, grazie all'enorme contributo di animatore culturale di Flavio Ambrosetti. *«Non illuderti però che fossimo così tanti: avevamo creato un circolo, ma tutto sommato abbastanza ristretto. C'è stato un momento in cui mi ricordo che si organizzavano delle Jam Session al Bar Federale. Poi si ascoltavano i dischi, però eravamo quel nucleo: Aldo Sandmeier, Dodo Bassi, Ugo Moser, Pic Fontana e altri. Il jazz era importante per quelli che lo amavano veramente, perché, sai, la cosa è sempre stata un po' ambigua. Tanti dicevano "a me piace il jazz". Poi magari jazz voleva dire "musica da ballo più vivace da saltellare". Cosa che faceva inorridire noi che lo amavamo veramente: ma non eravamo molte decine. Anche quando ci sono stati qui i primi Estival Jazz, sembrava piuttosto un'occasione per venire in Piazza a bere la birra».*

E, parlando dell'oggi, come si esprime la passione del jazz di Fabio Fumagalli? *«Lo ascolto ogni giorno ed è sempre parte della mia vita. Ma la cosa che forse mi dà più soddisfazione è avere un figlio e un nipote che suonano jazz. Soprattutto il nipote, Leo Fumagalli, che sta finendo il master all'HEMU di Losanna, suona ad alto livello con diversi gruppi romandi e parigini in giro per l'Europa. Qualche suo brano lo si trova sulla Rete. Mio figlio Luca, biologo all'Uni di Losanna, è pure lui pianista jazz con un gruppo locale».*

Un amore e una sensibilità artistica che si tramandano sono forse la più grande soddisfazione per chi, come Fabio, ha coltivato la sua anima jazzistica attraverso i decenni.

# Rapporti intergenerazionali ai tempi del Covid

Overo di nonne, tristezze, incertezze e gatti cantastorie. Alcune considerazioni e testimonianze

di Anita Testa-Mader

AvaEva è un movimento composito, a cui partecipano donne "della generazione delle nonne" con esperienze, situazioni familiari e sociali diverse.

Diverse anche le sensazioni soggettive di fronte alla raccomandazione/imposizione (distinzione non sempre chiara nel corso delle settimane) di restare a casa, di non più uscire a fare la spesa e in seguito di eventualmente farla solo in alcuni orari. Per alcune un positivo e comprensibile segnale di protezione dal rischio di contagio, per altre quasi un'umiliazione, un sentirsi improvvisamente considerate fragili e magari additate come persone vecchie che fanno i capricci se, soprattutto durante i primi giorni di limitazioni, non completamente ligie alle indicazioni. Pensiamo solo all'effetto di quell'infelice «andare in letargo» riferito alle persone over65, pronunciato durante una conferenza stampa.

Poi certo anche lo stare a casa è diverso a seconda dello stato di salute, se si vive da sole o in coppia, in un piccolo appartamento o in una casa con giardino, in città o vicino ai boschi, senza difficoltà economiche o in ristrettezze finanziarie, isolate o con una rete di sostegno familiare o sociale da cui si è disposte a farsi aiutare. Senza contare che accettare un aiuto non è sempre facile, soprattutto per chi era autonoma, attiva e abituata a occuparsi in prima persona di familiari e di volontariato formale o informale.

**Generazioni** - Il tema dei rapporti intergenerazionali è ampio, basti pensare al rapporto di molte donne in età di AvaEva con i propri genitori di cui si occupano a domicilio o residenti in casa anziani. In questo articolo mi limito a presentare alcuni aspetti che hanno caratterizzato due mesi di "esperienza Covid" dal punto di vista delle nonne. Parlo di nonne perché AvaEva è un movimento di donne, ma ovviamente queste considerazioni si riferiscono anche a molti nonni.

Non mi soffermo su considerazioni generali sul ruolo che le nonne e i nonni svolgono nel nostro paese, in particolare in una regione come il Ticino dove, rispetto ad altre parti della Svizzera, sono fondamentali nella presa a carico extra-familiare di bambini e bambine fin dalla prima infanzia. Un ruolo economico per la società, di supporto alla generazione dei genitori e affettivo nei confronti dei e delle nipoti.

Gli aspetti che mi sembrano salienti in questo periodo sono vari. Per citarne alcuni: il doversi adattare all'improvviso cambiamento nelle relazioni intergenerazionali; il non poter essere utili di fronte alle difficoltà organizzative della famiglia; la distanza fisica; le soluzioni creative; la costante incertezza sul futuro legata anche a messaggi spesso contraddittori.

**Distanza sociale** - Dunque è cominciata così. Il 4 marzo l'Ufficio federale della sanità pubblica raccomanda ai giovani di non avvicinarsi troppo agli anziani e ai genitori di non affidare i figli ai nonni, soprattutto se i figli sono malati.

«E quindi?» È stato il commento immediato di una mamma su Facebook. Un commento che sottolinea quanto questa raccomandazione abbia preoccupato, oltre i nonni e le nonne, anche i genitori, a maggior ragione quando in ballo c'era la tanto discussa chiusura delle scuole: «Allora, fatemi capire...non li posso lasciare ai nonni...un disastro per le mamme che lavorano e non possono permettersi di rinunciare al salario...ma non possiamo nemmeno mettere a rischio la salute di chi è vulnerabile...non se ne esce più», scriveva infatti VG. In effetti il 13 marzo il Consiglio di Stato decide la chiusura delle scuole e afferma che ciò implica a maggior ragione la massima responsabilizzazione di tutta la popolazione, in particolare dei genitori, affinché si eviti nella misura più assoluta il contatto intergenerazionale tra bambini e le persone più a rischio.

Io ho accaduto il mio nipotino e le mie nipotine per l'ultima volta l'11 marzo, poi, abitando vicino, ho avuto la fortuna di poterli vedere molto spesso dal balcone e, sempre dall'alto, di festeggiare con loro due compleanni e una caccia alle uova pasquali.

Tuttavia l'improvvisa distanza fisica, il non poterli più abbracciare e coccolare è stato ed è difficile, soprattutto senza sapere la durata della separazione. Per altre nonne di AvaEva è stato diverso, in particolare per chi vive in città o paesi diversi. Una di loro scrive: «So cosa significhi la lontananza affettiva. Io già in periodi normali posso abbracciare figli e nipotini, quando va bene, una volta al mese. Non è stato facile accettare questa realtà, me ne sono dovuta fare una ragione e tramutare questo vuoto in qualcosa di positivo».

**Responsabilità** - Un fattore che ha aiutato noi nonne, soprattutto all'inizio molto titubanti e con sentimenti ambivalenti (il rischio per la nostra salute ma anche la frustrazione per non poter essere utili in una situazione oggettivamente difficile per i figli, le figlie e le loro famiglie), è stato proprio il grande senso di responsabilità di questi ultimi. Emblematica la cartolina scritta da T. al papà e firmata dai nipoti (pubblicata in Facebook con la dicitura: "Aiutatemi! Se vedete in giro un uomo con la barba bello e buono sgridatelo!"): «Caro nonno, noi stiamo bene. Se non vuoi farlo per te, fallo per noi: resta a casa! Vanga l'orto, manda lo zio a fare la spesa, ma tu resta a casa... quando tutto sarà finito potrai di nuovo venire qui a cucinare per trecento persone anche se



*siamo solo in tre...ora lasciati da soli a svuotare il frigo pieno di tutto quello che hai cucinato... ora per la prima volta da anni, chiudo la porta a chiave così non potrai entrare...ti vogliamo bene!»*

**Creatività** - In questo contesto le nonne che possono farlo inventano momenti creativi di contatto: cucinano, si scambiano lettere e disegni con i nipoti, scrivono e leggono storie usando i mezzi a disposizione (Skype, Whatsapp). Nonna M. ogni settimana condivide con i nipoti (ed ora con altre nonne di AvaEva che le raccontano ai propri) le avventure del gatto Milo, un gatto che voleva imparare a leggere guardando dalle finestre di una scuola prima che questa chiudesse per il coronavirus, ed ora si incontra con nonna M. dietro la siepe e le racconta delle storie. E per i più piccoli c'è sempre una filastrocca con gli stessi personaggi.

**Incertezza** - Tuttavia, in questo altalenarsi di momenti tristi e più sereni, un filo rosso negativo è costituito dall'incertezza sul futuro, accresciuta ancora, al momento in cui scrivo, dalle dichiarazioni del rappresentante dell'Ufficio federale della sanità, Daniel Koch, sulle poche probabilità di contagio dei bambini, che i nonni potrebbero sì riabbracciare... ma non accudire... ma senza incontrare i genitori..., dichiarazioni che hanno suscitato polemiche e sulle quali altri esperti nel campo della sanità hanno espresso forti dubbi, affermando che non vi sono ancora sufficienti evidenze scientifiche a sostegno di questa posizione. In questa fase di incertezza e di messaggi contraddittori, le nonne dovranno ancora una volta usare il buon senso ed essere creative. Ma poi, passata l'emergenza, lottare per valorizzare il loro importante impegno nell'accudimento dei nipoti, come pure per una migliore organizzazione sociale del lavoro e della presa a carico di bambini e bambine durante l'attività professionale dei genitori.

## visti dai nipoti

### Giovani su cui contare

di Ilario Lodi\*

Il recente passato ci ha messo davanti ad una situazione nuova, a pensarci bene, davvero straordinaria. Siamo stati chiamati ad assumere atteggiamenti nei confronti delle cose ma, soprattutto, delle persone che forse mai ci saremmo aspettati di dover annoverare tra le nostre varie opzioni. Questa esperienza, o qualcosa del genere, l'avevano già vissuta solo in pochi. Ai più si è forse offerta l'occasione di leggerne, di vederla rappresentata in mille modi al cinema o, magari a teatro. Tra questi, conto anche i giovani. Mi si è chiesto molte volte, in queste settimane, un parere su come i giovani hanno vissuto questa esperienza e come ne usciranno. La mia risposta non è di quelle né negative né, tanto meno, catastrofiche. Sono dell'opinione che i giovani, in generale, hanno vissuto quanto successo – una volta compresa la posta in gioco – davvero con grande responsabilità e con grandissima dignità. Hanno compreso benissimo che la puntata era altra, e sono stati in grado di difenderla con grande attenzione e moltissima cura. Ho visto giovani fare bene quello che hanno fatto: studiare con cura, essere presenti in famiglia in modo intelligente e costruttivo, contribuire fattivamente al sostegno di altre persone, lavorare con grande agilità e professionalità. Ho visto giovani che hanno interpretato in maniera davvero efficace un nuovo tipo di responsabilità che non è politica, né legata ad uno spontaneo perbenismo pseudovolontaristico o peggio ancora ma, coerentemente con la loro natura di persone in crescita e curiosi di sé stessi, alla ricerca di esperienze cariche di senso per la propria, e l'altrui esistenza. Ho colto una bella lezione di stile che ha sottolineato quanto nei giovani – forse: soprattutto in loro – ogni individuo, con un nome e un cognome sia davvero una persona, e non una "risorsa umana" o qualcosa del genere... Se questi giovani dovranno prendersi cura di chi giovane oggi non lo è più, sinceramente, non c'è alcuna ragione per non essere sereni.

\*Direttore Pro Juventute  
Regione Svizzera italiana





## Se il mal di schiena si fa sentire...

La miglior medicina? Il movimento è la prima terapia a tutte le età.

di *Lorenza Hofmann\**



*FMH malattie reumatiche, presidente della Lega ticinese contro il reumatismo.*

**«Non si è mai "troppo vecchi" per svolgere attività fisica».**

Secondo un'indagine a livello svizzero, circa l'80% degli adulti ha sofferto di dolori alla schiena una o più volte nel corso della propria vita, in particolare le persone con attività professionali ad alta intensità fisica, i pigri e i sedentari, uomini e donne in sovrappeso, anche i giovani a causa di posture scorrette o di sport eccessivi. Cause fisiche ma anche psico-sociali: i dolori dorsali sono spesso l'espressione fisica dello stress, dell'ansia, di conflitti relazionali o a livello professionale, di preoccupazioni personali o famigliari, ecc.).

Il mal di schiena è uno dei più comuni motivi di visita medica. Dolore diffuso a tutto il dorso? Solo nella fascia lombare (colpo della strega) oppure esteso alla gamba? Più o meno intenso a dipendenza della posizione? Come reagire? Sopportare con pazienza? Stare a riposo? Assumere antidolorifici di propria iniziativa? Oppure meglio recarsi dal medico? Risponde il reumatologo, Dr. med. **Nicola Keller**.

***Il paziente, per fare la scelta giusta quali elementi di autovalutazione può considerare?***

«Il mal di schiena è molto frequente un po' in tutte le fasce di età e nella maggioranza dei casi è una patologia fastidiosa ma tutto sommato banale che si risolve spontaneamente nell'arco di pochi giorni. Le regioni più colpite sono quelle cervicali e lombari, poiché più sollecitate e più mobili, con conseguente maggiore sollecitazione dei dischi e delle articolazioni della colonna. Solo raramente il mal di schiena è dovuto a gravi patologie che necessitano di ulteriori accertamenti; meno del 10% dei pazienti sofferenti di mal di schiena tenderanno a cronicizzare i dolori. Le cause di una cronicizzazione sono

molto differenti: vi possono essere delle gravi alterazioni degenerative oppure delle problematiche "bio-psico-sociali" che contribuiscono a rendere vano ogni approccio terapeutico contro il dolore. Se il mal di schiena perdura invariato per oltre una settimana si consiglia di consultare il proprio medico che deciderà se eseguire accertamenti sierologici e/o radiologici o indirizzare il paziente da uno specialista della schiena (reumatologo o neurochirurgo).»

***Quali segnali non vanno trascurati?***

«Dolori notturni, che non permettono di dormire, a volte accompagnati da stato febbrile, calo ponderale o inappetenza. Dolori radicolari causati dallo schiacciamento di un nervo, accompagnati da disturbi di sensibilità nelle braccia o nelle gambe e da una perdita di forza, segni di una compressione nervosa. In questi casi sarà utile eseguire una rapida valutazione medica ed eventualmente confermare tramite esami neuroradiologici la patologia all'origine dei sintomi per poter intraprendere rapidamente le corrette terapie.»

***L'invecchiamento fisiologico aumenta la probabilità di soffrire di dolori dorsali?***

«Nel corso della vita, i dischi intervertebrali si assottigliano, gli spazi tra le vertebre si riducono e i legamenti delle vertebre si allentano. Di conseguenza, la colonna vertebrale perde stabilità, i muscoli della schiena si tendono per compensare questa perdita. Queste tensioni possono infiammare i nervi prossimi ai muscoli e causare dolore. Non sempre, però, il mal di schiena è veramente legato all'invecchiamento. Essenziale per limitare i problemi alla colonna è mantenere un buon corsetto muscolare, capace di stabiliz-

\* Lega ticinese contro il reumatismo

zare le vertebre. Per questo motivo si consiglia non solo di mantenere una vita attiva, ma anche di svolgere con regolarità degli esercizi specifici di rinforzo della muscolatura del tronco e delle estremità. Una vita attiva non potrà escludere di soffrire di mal di schiena, ma ne limiterà sicuramente la frequenza e le conseguenze negative sulla qualità di vita del paziente. Questo vale ancor di più per le persone anziane, sia a causa dell'aumento delle alterazioni degenerative che dell'atrofia muscolare, entrambe legate all'invecchiamento delle strutture osteo-muscolari. Un allenamento regolare, preferibilmente almeno tre volte alla settimana, permetterà di mantenere una muscolatura tonica, elastica e reattiva e una migliore qualità delle ossa, di limitare il rischio di cadute e di fratture sia a livello delle vertebre che delle ossa periferiche.»

### **Quali trattamenti sono disponibili per contenere l'impatto del dolore cronico sulla qualità di vita e l'autonomia della persona anziana?**

«Prima di tutto, bisogna cercare la causa della sindrome dolorosa e in seguito ottimizzare l'approccio terapeutico, sia esso farmacologico, fisioterapico o chirurgico. I concetti terapeutici di base sono identici ad ogni età ma adattabili. Il trattamento di un paziente grande anziano dovrà ponderare le ripercussioni generali di una terapia farmacologica, onde evitare l'insorgenza di effetti indesiderati o di interazioni pericolose con altri farmaci già assunti. Pure il trattamento fisioterapico dovrà tenere conto dell'età del paziente e delle sue patologie concomitanti affinché non vi siano danni strutturali e sovraccarichi dell'apparato muscolo-scheletrico. In generale, il movimento resta la terapia più importante per combattere il mal di schiena, e questo ad ogni età.»

### **Dopo i 60 anni, anche in assenza di dolore, quali controlli medici sono consigliati per salvaguardare la salute della schiena?**

«Non vi sono dei controlli particolari da eseguire per prevenire patologie alla colonna vertebrale. Ognuno di noi, ad una certa età, presenterà delle alterazioni degenerative alla colonna, magari anche delle discopatie o addirittura delle ernie discali, ma non per questo tutti avranno mal di schiena e necessiteranno di terapie specifiche.»



*La colonna vertebrale è formata da 33 ossa sovrapposte che si estendono dalla base del cranio al cocchige, suddivise in quattro segmenti: sette vertebre cervicali (nell'immagine, in viola), dodici toraciche (rosse), cinque lombari (verdi), cinque sacrali e quattro cocigee (azzurre). È l'organo di sostegno del corpo umano al quale sono fissate centinaia di muscoli e legamenti che consentono di tenere il corpo eretto e di muoversi. Inoltre, contiene il midollo spinale che, insieme all'encefalo, è una delle strutture nervose che costituiscono il sistema nervoso centrale.*

Shutterstock – Magic mine

### **Concludiamo con una nota positiva: qual è l'ABC per la salute della schiena dopo i 60 anni?**

«Stile di vita sano, attività motoria quotidiana (anche solo salire e scendere le scale, fare una passeggiata) e controllo del peso sono i migliori alleati per invecchiare senza (o quasi) mal di schiena. Inoltre, un'alimentazione sana potrà pure essere di grande aiuto per evitare carenze di sostanze essenziali al nostro benessere. In età avanzata si consiglia un corretto apporto di calcio e di vitamina D per ovviare all'insorgenza di una fragilità ossea (osteoporosi). Limitare alcol e fumo consente di rallentare i processi degenerativi neuro-motori. Un allenamento propriocettivo atto a migliorare forza ed equilibrio, riduce il rischio di cadute, che nell'anziano possono avere conseguenze nefaste, migliorando pure sensibilmente la sua qualità di vita. Non si è mai "troppo vecchi" per svolgere attività fisica. Ossa, articolazioni e muscoli sono allenabili ad ogni età. Un pur piccolo miglioramento dello stato di allenamento potrà avere delle ripercussioni positive sulla qualità di vita dell'anziano.»

## Informati e consapevoli

La Lega svizzera contro il reumatismo dispone di una vasta scelta di opuscoli sulle malattie reumatiche – disponibili nelle tre lingue nazionali – e di informazioni in versioni semplici e plurilingue. Una brochure (circa 50 pagine) è dedicata al mal di schiena; cause, esami, cure e trattamenti, movimento (con illustrazioni di esercizi), ergonomia (posture illustrate). Inoltre, diversi poster per agevolare e incentivare la pratica di semplici esercizi da svolgere individualmente. Tutta l'offerta (in parte gratuita) su [www.reumatismo.ch](http://www.reumatismo.ch) (shop).

**Mobilità.  
Cure.  
Diritto di  
tutti.**

**rollstar**  
OrthoRehab SA

www.roll-star.ch  
Ortopedia - Mezzi ausiliari.  
T. 091 857 67 33



Il tuo spitex in Ticino.

**Sorriso**  
l'arte delle cure.

www.sorrisocure.ch

Donazioni per l'Africa:



**Swiss  
Limbs**  
Mobility now.

www.swisslimbs.org

### LETTO GIREVOLE TWIST



**VASCA DA BAGNO**  
con sportello laterale



**POLTRONA RELAX**  
con bracciolo ribaltabile



Installazione in sole 6 ore

Prenota un sopralluogo  
**GRATUITO!**

☎ 091 935 09 60



**Casa Bella Swiss®**

Piazza Molino Nuovo 1 - 6900 LUGANO  
Tel. 091-921 01 50 - Uff. 091-935 09 60 - Cell. 078-786 54 59  
www.casabellaswiss.ch - info@casabellaswiss.ch

www.casabellaswiss.ch

# ATiDU: fra attività e bilanci

di Maria Grazia Buletti

Il Rapporto annuale 2019 di ATiDU Ticino e Moesano evidenzia le molteplici attività realizzate lo scorso anno. "Attività di cui andare fieri", sottolinea il presidente Gianni Moresi elencando i diversi ambiti in cui si muove il sodalizio a favore delle persone con problemi d'udito. Il Segretariato è composto da Cinzia e Sabrina, pilastri delle attività ordinarie, delle consulenze gratuite alle persone deboli d'udito coi loro familiari, e a disposizione per qualsiasi altra evenienza. L'importante attività di sensibilizzazione ha lo scopo primario di rendere l'utente cosciente e sensibile alle problematiche uditive vissute da una persona debole d'udito. Sensibilizzare la società pone le radici per mettere in atto le regole utili a una buona comunicazione reciproca. Inoltre, sono stati sviluppati diversi progetti fra cui la realizzazione di un volantino che ha concorso alla sensibilizzazione di tutto il personale dell'ABAD (Assistenza e cura a domicilio nel Bellinzonese) ma anche di quello degli altri enti a livello regionale del Canton Ticino. ATiDU ha pure presenziato in vari ordini scolastici del Cantone, sensibilizzando sull'interazione con le persone deboli d'udito e permettendo di riflettere su cosa significa "sentire e non capire", su come funziona l'udito, sulla differenza di come sente la persona udente e come invece quella con problemi d'udito.

I "formatori" sono spesso persone con problemi d'udito e portano volontariamente la propria testimonianza la cui evidente efficacia nella sensibilizzazione spinge ATiDU alla ricerca di altri formatori che si aggiungano a quelli già in azione. Altri importanti sono i Gruppi di incontro (il Gruppo portatori di impianto cocleare e il Gruppo di auto aiuto Tinnito e acufeni) che si sono riuniti regolarmente con grandi benefici. Le attività ricreative non mancano: tre le serate di incontro definite come "un momento di condivisione con personalità del nostro territorio che si rivelano in una chiacchierata informale di condivisione delle loro passioni lavori o attività artistiche". Visite all'Ideatorio, al MASI e a Meteo Svizzera completano il quadro. ATiDU è pure sinonimo di "comunicazione integrata" e pubblica regolarmente la rivista semestrale Info ATiDU (quest'anno sarà edita solo in autunno per sottolineare il 50mo), e la pagina dedicata sulla rivista bimensile di ATTE. "Considerata l'attività crescente, e malgrado il momento veramente difficile e delicato che stiamo vivendo a causa della pandemia Covid-19, siamo ottimisti e fiduciosi in un futuro migliore", conclude Moresi che dice essere gradita ogni azione di sostegno finanziario alle attività. Per informazioni: info@atidu.ch.

## ATiDU vi ascolta

il team di ATiDU Cinzia e Sabrina

Il motto della nostra associazione è "ATiDU vi ascolta!". In effetti, fin dalla sua nascita nel 1992, si è sempre posta all'ascolto dei bisogni delle persone con problemi di udito e dei loro familiari,



come pure degli udenti che si confrontano con questa problematica. Il team di ATiDU, di cui faccio parte, si adopera tutt'oggi per ascoltare queste necessità che variano con gli anni e con l'evoluzione delle caratteristiche della società intera. Cerchiamo, come si evince anche dall'ultimo rapporto annuale, di creare momenti di incontro, di informazione e attività culturali variate e stimolanti.

Ci preme porgere un orecchio attento soprattutto alle consulenze individuali, e accompagnare le persone con difficoltà uditive di ogni età e contesto sociale in cui vivono, con l'obiettivo di permettere loro di convivere meglio con questa difficoltà.

Incontrare i nostri soci nei vari momenti ricreativi e informativi e ascoltare i loro vissuti, è per noi sempre fonte di ricchezza e di crescita.

Approfittiamo di questo spazio anche per ringraziare tutti i preziosi volontari che ci accompagnano nel nostro lavoro, senza i quali molte delle nostre proposte non sarebbero realizzabili.

infoatidu

Associazione  
per persone  
con problemi d'udito

ATiDU  
Ticino e Moesano  
Salita Mariotti 2  
6500 Bellinzona  
Tel: 091 857 15 32  
info@atidu.ch  
www.atidu.ch  
CCP 69-2488-3

ATiDU  
vi  
ascolta  
tutti!





## Da Buenos Aires alla Terra del Fuoco, viaggio nel cuore dell'Argentina

di Franca Bonalumi

Appena lasciata la festosa capitale Buenos Aires, città molto bella, ricca di verde con i suoi lunghi viali alberati, ricca di teatri, musei, musica e colori, facciamo la conoscenza con la Pampa. Una smisurata pianura piatta, senz'alberi, ma con vaste coltivazioni di grano, di girasoli che ondeggiavano sospinti dal vento. È il cuore agricolo del Paese. Il percorso non è dei più allegri. Ci si trova a viaggiare per chilometri e chilometri tra un paesaggio monotono, rotto ogni tanto dall'incontro con le mandrie e dove la presenza dei gauchos è ancora presente. Dietro le nostre spalle una nuvola di polvere gialla e, per lunghissimi chilometri, la strada va avanti così: dritta, infinita e deserta senza grandi variazioni del paesaggio. Fino a quando ci si immerge nella sconfinata prateria della Patagonia. Vastissima regione che costituisce la parte meridionale del continente sudamericano. Attraversata da nord a sud da uno dei tratti più belli e selvaggi della Cordillera delle Ande. Un luogo, questo, dove ci si scontra immediatamente con uno degli elementi più caratteristici di un viaggio in Patagonia: un vento fortissimo, un vento incessante. Non è un vento qualsiasi è un vento che non molla, che sposta le nuvole in continuazione e che ci ha accompagnati fino alla penisola di Valdes. Proprio dove si concentra una fauna marina ricca e varia, una specie di grande giardino zoologico naturale, l'indiscussa attrazione di questa zona costiera. Qui vi è l'incontro con gli elefanti marini, veri colossi, sempre indaffarati a garantirsi il miglior posto al sole. I maschi, subito riconoscibili dalla caratteristica proboscide, sgraziati, impacciati dal grande peso e dagli improvvisi scoppi di rabbia all'avvicinarsi di un altro maschio. Si ergono sulle pinne laterali, gonfiando la grande proboscide nasale e con il loro forte ruggito sono in grado di spaventare l'intraprendente seccatore. Accanto, le femmine con i loro piccoli che ci guardavano con quei grandi occhi neri, languidi e lu-

cidissimi. Attraversiamo la penisola lasciandoci alle spalle la solita nuvola di polvere, fino a Punta Tombo, una lingua di terra stepposa che si inoltra nel mare per circa tre chilometri. A darci il benvenuto una colonia di pinguini. I veri protagonisti sono proprio loro. Una miriade di tante piccole sagome che ondeggiavano buffamente, trotterellano, poi si tuffano in acqua, poi tornano al nido, dove anche noi ci perdiamo a osservare le loro mosse, il loro andirivieni intorno alla moltitudine di tane scavate nei pressi delle scogliere. Verrebbe anche voglia di accarezzarli, ma, ordine categorico della guida: non bisogna assolutamente toccarli, altrimenti ne va di mezzo il loro olfatto.

Il vento, ancora il vento, compagno sicuro della Patagonia, ci spinge ancora più a sud a El Calafate, piccola cittadina sulle rive del Lago Argentino. Punto di partenza per visitare il Parco nazionale Los Glaciares. E là, sullo sfondo, ad aspettarci un'imponente massa di ghiaccio scintillante dai riflessi verdi e celesti che scende maestosamente dalla Cordillera: è il Perito Moreno uno dei più spettacolari ghiacciai al mondo. Una parete verticale, dentellata come le guglie di una cattedrale che raggiunge i 70 metri di altezza e dalla quale



*In pagina tre immagini restituiscono la bellezza della Terra del Fuoco, del ghiacciaio Perito Moreno e dei pinguini in pieno movimento.*



si staccano e precipitano nel lago, con sinistri scricchioli, i pezzi di ghiaccio. Piccoli iceberg vanno così pigramente a galleggiare alla deriva sulle acque verdi del lago, regalandoci uno spettacolo di grande suggestione, tra il contrasto del bianco delle pareti di ghiaccio e il verde freddo, opaco del lago. Di fronte cresce, grazie alla forte umidità, una vegetazione rigogliosa con dei fiori multicolori. Accanto a questo scenario si ergono alcuni dei picchi più sognati e desiderati dai grandi alpinisti del mondo, ma anche tra i più difficili da scalare: gli aguzzi profili del Cerro Torres e del Fitz Roy. Sono le mitiche montagne della Patagonia, dove Bonatti, Maestri, Salva-terra, ma anche il ticinese Romolo Nottaris, hanno scritto pagine memorabili di alpinismo che ci hanno entusiasmato.

E dopo aver visitato la Patagonia, non si può che spingersi ancora più a sud, al di là dello Stretto di Magellano, per raggiungere la grande isola chiamata Terra del Fuoco, la cui capitale è Ushuaia. Ha alle spalle le ultime cime delle Ande e davanti a sé appena 1'000 chilometri di oceano e poi l'Antartide. In realtà la Terra del Fuoco è un insieme di isole e isolette, canali, lagune con la grande attrazione data dal Parco Nazionale. Un parco dove nel suo bosco si nascondono laghi, torbiere, una grande varietà di flora e di fauna. Infine, una piccola crociera lungo lo Stretto di Beagle, tempestoso punto d'incontro tra l'Oceano Atlantico, il Pacifico e lo Stretto di Magellano, consente di ammirare bei paesaggi tra fiordi e iceberg e dove non è raro vedere otarie, leoni marini e pinguini.

Un ultimo trasferimento aereo ci riporta a Buenos Aires, dove il viaggio si conclude al ritmo di una musica ben conosciuta, quella del tango, simbolo dell'Argentina. Quella musica che ha fatto storia, nostalgica, nata dall'unione di diversi ritmi musicali.



## Scherzo con i Santi

*l'Ago d'Ago*

Vi siete mai chiesti perché Gottardo non ha più il diritto di essere considerato santo?

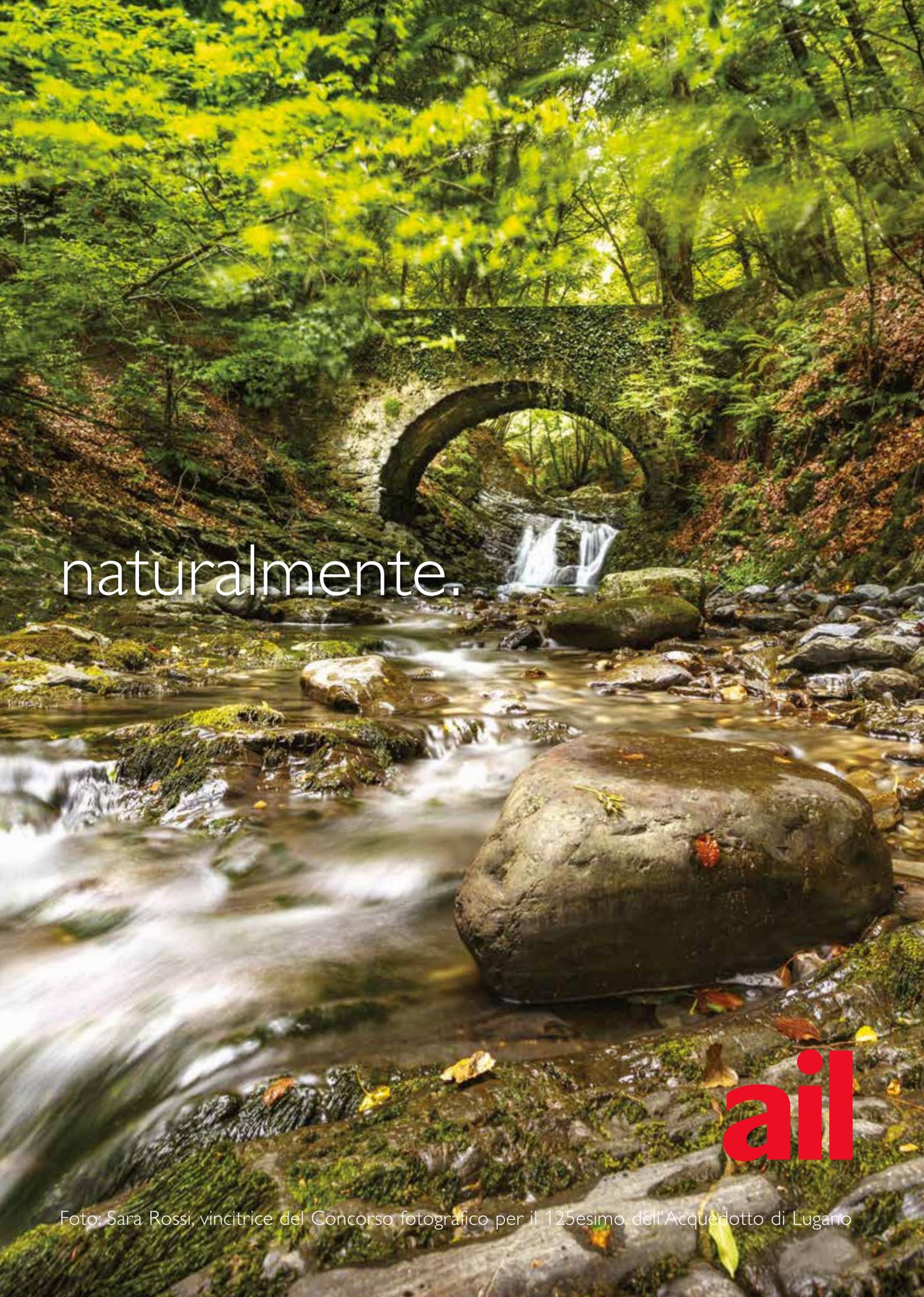
Faccio qualche esempio: "Oggi andiamo a fare un picnic sul Gottardo", "Cinque chilometri di coda al portale sud del Gottardo". Ma santo cielo (non c'entra col discorso), sia il passo che la galleria sono del San Gottardo, la volete capire? O preferite che vengano tolti tutti i santi? Bon, facciamolo!

Ora che mi sono trasferito nel Sottoceneri farò un giretto sul Salvatore o sul Giorgio alla ricerca di fossili. Quest'estate mi farò un giro sul Bernardino o addirittura sul Gran Bernardo e per fortuna che il passo non è al femminile. (Questa se non l'avete capita ve la spiego in privato).

Se devo indicare una meta per le mie prossime vacanze non so cosa scegliere. Mi andrebbe bene Moritz, ma anche Gallo o anche Tropez o Sebastian; Francisco è troppo lontano come Domingo allora preferisco restare in Svizzera o in Italia senza contare che a Domingo ci son quelle te donne ed è troppo impegnativo.

Quindi potrei trascorrere alcuni giorni a Remo magari per festeggiare il giorno di Valentino, notoriamente il giorno degli innamorati. Oppure potrei scegliere di andare a Benedetto del Tronto o magari a Venezia per riammirare il campanile di Marco. Lì, per non spendere troppo, mi gusterò un panino di prosciutto Daniele e pomodoro Marzano, accompagnati da un bicchiere di Pellegrino con sciropo di buco.

E perché non ricordare le poesie che si studiavano da ragazzi: *Davanti Guido* o *Martino* di Carducci? E qui mi fermo anche perché a po' pù. (anche questa ve la spiego tramite WhatsApp).

A lush green forest scene featuring a stone arch bridge over a stream. The water flows through the arch and over rocks, creating a small waterfall. The foreground shows large, mossy rocks and a blurred stream. The background is filled with dense foliage and trees.

naturalmente.

**ail**

Foto: Sara Rossi, vincitrice del Concorso fotografico per il 125esimo dell'Acquedotto di Lugano

## BIASCA E VALLI

### Gruppo Leventina

#### Grazie Rita

In occasione dell'assemblea del Gruppo ATTE Leventina presieduta dal presidentissimo Lucio Barro tenutasi presso il centro di Faido, ci siamo congedati dalla nostra zelante ed instancabile presidente signora Rita Genini che, dopo 26 anni come socia, 16 dei quali in comitato Gruppo Leventina, 10 anni da segretaria e più di 6 anni di presidenza, ha ceduto lo scettro alla Signora Elena Celio alle quale vanno i migliori auguri per un proficuo lavoro a favore del Gruppo Leventina. Durante questo lungo periodo Rita ha dimostrato la sua competenza e oculatezza nell'organizzare gite, pranzi dell'amicizia, tombole, riunioni ed assemblee. Sempre pronta in qualsiasi circostanza, si è prodigata nel tendere una mano a chi era in difficoltà e siamo convinti che in caso di bisogno Lei risponderà: "Presente". Resta sempre socia attiva del Coro ATTE Leventinella dove ha sempre collaborato e aiutato. Grazie di tutto cara Rita e siamo certi di ritrovarvi non appena questa situazione di isolamento sociale ci darà una tregua. Il Gruppo ATTE Leventina ti augura un futuro ricco di soddisfazioni.

## LUGANESE

### Gruppo Alto Vedeggio

#### Un abbraccio virtuale

Il Comitato è dispiaciuto per la situazione venuta a crearsi in seguito alla diffusione del Coronavirus, soprattutto pensando a tutti voi, in particolare a quelli con i quali da anni condividiamo i pranzi, le gite e i molteplici momenti in allegria. Da un momento all'altro tutti i nostri incontri sono stati annullati. È stato uno shock imprevedibile, ma indispensabile. Per la primavera avevamo in programma la visione di un film, un pomeriggio con musica; stavamo programmando le gite estive: tutto si è fermato, tuttavia resta in sospenso come *La Prümessa* (dal titolo del film che avevamo previsto di vedere).

Intanto la bella stagione è arrivata e si sta manifestando in tutto il suo splendore; in un attimo arriverà anche l'estate, noi che siamo circondati dal verde e dal bosco, possiamo ritenerci fortunati, possiamo approfittare degli immediati dintorni di casa per una breve quanto salutare passeggiata. Approfittate pure dei servizi messi a disposizione dai Municipi per fare la spesa; evitate di recarvi personalmente nei negozi e fate in maniera di godere questo strano periodo – di questo mondo sospeso – in modo sereno e disteso. Se avete malinconia telefonate a un figlio, a un amico o a qualcuno di noi. È vero questo virus ci sta rubando tempo prezioso, libertà e indipendenza; tuttavia non permettiamogli di rubarci la vita. Siamo fiduciosi e con la nostra forza



A gennaio la presidente del Gruppo Leventina Rita Genini ha ceduto lo scettro a Elena Celio.

d'animo, forgiata in tanti anni di battaglie, riusciremo a superare anche questa crisi e allora ri-prenderemo i nostri incontri e ci riabbraceremo. Noi del comitato qualche idea in serbo ce l'abbiamo, ma prima dobbiamo essere sicuri di non commettere inutili imprudenze. State tranquilli appena l'emergenza sarà superata vi contatteremo e passeremo un po' di tempo in compagnia. Per ora non ci resta che augurarvi tanta salute e un buon inizio di estate. Un abbraccio virtuale da parte di tutti noi e vi raccomandiamo ancora prudenza, perché noi vogliamo rivedervi tutti.

## MENDRISIOTTO

### Gruppo Monte San Giorgio

#### Una giornata con Claudia Crivelli Barella

In un giorno dove la pioggia era ben accettata, il gruppo ATTE Monte San Giorgio si è ritrovato al Bar Stella di Besazio. L'appuntamento era con la signora Claudia Crivelli Barella, psicoterapeuta, e l'incontro si è aperto subito nel segno della spontaneità e della simpatia. L'ospite ha iniziato raccontandoci di come è arrivata a scrivere per *Cooperazione* e della sua collaborazione con il settimanale, ha poi proseguito narrandoci del perché della sua scelta di scrivere, dell'amore per la lettura, degli studi fatti in psicologia e la terapia, della sua famiglia e dei suoi hobby. Si è così creata una bella atmosfera che ha permesso il dialogo tra i presenti. Ne è nato un girotondo di domande, che hanno portato a interessanti discussioni. Molti i temi trattati, soprattutto legati ai disagi vissuti nel quotidiano, che possono essere ridimensionati proprio dialogando. Occorre cercare di non avere troppe attese, per non rimanere delusi, e trovare una forma di creatività per alleggerire i pensieri, le emozioni, i sentimenti e gli stati d'animo. Sempre utili sono la fratellanza e l'amicizia così come l'abitudine di tenere un diario (se possibile da condividere). La psicoterapeuta ci ha anche parlato dell'invidia, della gelosia, della

rabbia, delle paure, dei sogni e dei conflitti. Claudia suggerisce il contatto con la natura, perché camminando nel silenzio, si rinnovano l'energia e il pensiero, mentre si cancellano le ombre. La notte, invece, essendo più creativa, ci regala un sonno ristoratore.

La signora Claudia Crivelli Barella ci ha trasmesso un po' del suo sapere e, senza giudizio alcuno, ha risposto a tutte le nostre domande utilizzando un linguaggio semplice. I suoi consigli sono stati preziosi e, una volta messi in pratica, ci porteranno a un sano equilibrio emotivo e psicologico costruito su pensieri d'ottimismo che infondono quella serenità di cui tutti abbiamo bisogno. Grazie Claudia.

#### Inno per i coristi

Cari compagni

la Pasqua è passata  
ci siamo rinnovati?

La musica tace le voci son spente,  
San Giorgio dobbiamo pregare,  
perché uccida il drago novello,  
e tornare al nostro livello  
di veri cantori pivelli.

Gli strumenti sono stati a riposo  
ed ora bisogna svegliarli.

Le note imparate le abbiamo spolverate  
con tanta pazienza.

Coraggio coristi non perdiamo la fede,  
ben presto il letargo sarà terminato.

E noi rinfrescati,

canteremo più bene e forse di più.

**Comunicazione:** a tutti i corrispondenti di sezione grazie mille per la vostra collaborazione. Questo momento difficile ha messo in pausa tutte le attività ma è sempre possibile condividere riflessioni o auguri su queste pagine. Il termine per l'inoltro dei vostri testi per l'edizione di settembre è fissato per il due agosto 2020.

# la parola ai lettori

**Riflessioni, poesie, ricordi di viaggi nel segno dell'arte, ecco cosa avete condiviso con noi scrivendo a: [redazione@atte.ch](mailto:redazione@atte.ch).**

## Un pizzico di poesia

E poi c'è  
quell'amore  
che non si disperde  
e nel silenzioso  
spazio del cuore  
si avvicina  
ad un altro  
cuore.  
E poi c'è  
quell'amore  
che non si stupisce  
né di parole né di silenzi  
ma continua  
a vivere  
proprio lì  
nell'anima !  
(*Estela Soami*)

## Il Covid-19 ci ha suonato la sveglia

È stato un risveglio traumatico, come se in piena notte fossimo stati sbalzati giù dal letto e avessimo visto dalla finestra uno tsunami venire minacciosamente su di noi. Sbigottiti, increduli, pervasi da un senso d'impotenza, siamo rimasti pietrificati. Sappiamo come è andata e come sta andando dalle nostre parti. Prese alla sprovvista, le autorità hanno saputo comunque reagire rapidamente, per far fronte all'imprevedibile e grave emergenza. Davvero encomiabile e degna di nota la coesione manifestatasi da subito, anche tra tutte le parti sociali nel nostro Cantone. (...) È confortante constatare la fiammata di solidarietà ed empatia che ha mobilitato centinaia di volontari, varie organizzazioni e anche le autorità comunali per aiutare, concretamente e in varie forme, soprattutto le fasce di popolazione più fragili ed esposte ai rischi. Non dimentichiamo poi tutti coloro che, in condizioni difficili, assicurano con il loro lavoro la produzione e l'approvvigionamento dei beni e dei servizi essenziali per

la popolazione.

(...) Dobbiamo tuttavia ammettere che, nel breve volgere di un paio di mesi, la vita di tutti noi è stata sconvolta. Se da un lato le norme igieniche non sono difficili da rispettare, d'altra parte la distanza sociale e soprattutto il confinamento in casa, per non poche persone, pongono problemi anche seri. Penso per esempio a quelle famiglie ristrette in piccoli appartamenti, senza terrazzi e senza giardino, dove convivono i genitori, magari occupati nel tele-lavoro, e i figli impegnati con la scuola online. Penso a certe situazioni mono-parentali, con il genitore che fa turni di 10-12 ore perché lavora nel settore sanitario... Penso anche a noi, persone della terza età, ciascuno nella propria situazione personale e di salute, ma per l'età stessa considerati tutti come soggetti vulnerabili e ad alto rischio, quindi invitati a limitare drasticamente le uscite fuori casa. (...) Per quanto mi concerne, il fatto di stare a casa non pesa più di tanto: vi sono abituato da diverso tempo per altri motivi e non mi mancano le occupazioni che riempiono le giornate, tra cui la scrittura. Capisco però bene quanto possa essere difficile per molti, ma soprattutto per i bambini ed i ragazzi, resistere a lungo, segregati tra le mura domestiche in una convivenza forzata, in certi casi problematica. Il senso di responsabilità individuale e sociale della popolazione ha comunque aiutato in generale a contenere finora la diffusione dei contagi.

(...) Si sente dire che il "dopo" non sarà più come il "prima". È vero che nell'attuale situazione straordinaria, accanto ai moltissimi contagiati, le tante morti, le direttive da osservare, le attività economiche immobilizzate, gli eventi annullati e i confinamenti a casa, si sono realizzate in breve tempo tante cose che prima richiedevano anni di discussioni. In vari nuclei famigliari si è scoperto o riscoperto un modo più umano di stare insieme e di considerare la vita: ciò che sembrava indispensabile ora è diventato superfluo, ciò che si riteneva importante ora è diventato

secondario, se non inutile. Si è in parte recuperato il significato più nobile della parola "valori", che da troppo tempo era stata ridotta quasi a sinonimo di beni monetizzabili! Il Covid-19 ha suonato la sveglia, ma sarà vero che il "dopo" non sarà più come il "prima"? E ci vuole una pandemia o una guerra mondiale per renderlo almeno pensabile? Troppo spesso, dopo gravi calamità naturali o guerre, nessun vero insegnamento è stato tratto. Ora, forse per la prima volta, la calamità è veramente estesa a tutto il pianeta e l'opportunità, che ogni crisi porta sempre con sé, non andrà sprecata. Un monito dovrebbe arrivarci anche dal passato: civiltà e potenti imperi sono spariti dalla faccia della terra dopo essere caduti in una fatale decadenza, avendo perseguito soltanto il progresso materiale, disumanizzando di fatto la società. Solo il tempo ci dirà se avremo un "dopo" non uguale o impercettibilmente diverso, bensì migliore del "prima". È ciò che auspico per tutti, in particolare per le future generazioni, mentre scrivo queste righe, in un anomalo periodo pasquale.

(*Renzo Ghirlanda*)

## Un tempo regalato e prezioso

La permanenza in casa di questo periodo ci limita, ma nel contempo ci offre la possibilità di coltivare noi stessi attraverso la lettura, la musica, la riflessione. Possiamo dare spazio a una rilettura critica del nostro modo di vivere. Possiamo riordinare le nostre azioni e distinguerle tra vitali, necessarie, superflue, inutili o dannose. Ognuno si farà la propria lista. Ciò che è sicuro è che questa pandemia mette in evidenza molte contraddizioni del nostro mondo, dalla questione climatica globale, alla ingiusta ripartizione delle risorse, alla falsità di tanti miti che muovono le azioni dell'uomo. Ora siamo confrontati con la nostra fragilità e ci dobbiamo chiudere sempre di più in casa, per difenderci da un virus che può essere dentro di noi a nostra insaputa, invisibile e cinico, perché si trasmette attraverso le



più normali relazioni umane. Anche se siamo ancora lontani dalla fine della pandemia, sicuramente ci sarà un poi, quindi prepariamoci a rivedere e a modificare gli orientamenti del nostro vivere.  
(Carlo Frigerio)

### **I Fiori del male - incontro ravvicinato con il personaggio più chiacchierato del momento**

Non ti conosco, non voglio nemmeno salutarti perché non sei il benvenuto.

Da giorni sei sul palcoscenico sfilando sulle passerelle di tutto il mondo.

Niente male l'abito che indossi, tondeggiante e costellato tutt'attorno da tante protuberanze, ti fa assomigliare a un bel fiore. Già... ma i fiori che sbocciano a profusione nel tuo giardino hanno il profumo del male.

Ma tu imperterrito e gongolante nel ruolo da star, sei forse in cerca di applausi?

... te li puoi scordare!

Sei così oberato di lavoro girando le scene per la serie "Saranno famosi", che per te il riposo non esiste. Suavia, concedici un po' di respiro!

Apparso così, all'improvviso hai invaso la nostra terra sconvolgendo le nostre vite e oscurando i nostri cieli con scenari a dir poco inquietanti.

Ti aggiri fra noi e con fare silenzioso scegli l'ambita preda, pane per i tuoi denti.

Insaziabile, ci insidi e ci ammorbti senza sosta.

Con empia indifferenza trascini nelle tue grinfie brandelli di vite umane e sogni infranti,

dileguandoti alla chetichella dalle strade deserte che paingono soltanto lacrime di sconforto.

Che dire?... ma prego accomodati infausto spettro! Prosegui pure la tua missione devastatrice e riempiti bene bene la pancia a soddisfare la tua ingordigia!

Ma noi non saremo testimoni di tale ignobile spettacolo!

Quindi, che ti sia ben chiaro: ci armeremo fino ai denti e sui nostri destrieri cavalcheremo le vie della riscossa.

Come ben saprai, ogni cosa ha il suo tempo perciò arriverà il momento della resa dei conti.

Il vento a Primavera soffierà impetuoso, tanto da scacciare le inquietudini dell'Inverno, spalancando i cancelli a una rigenerata dimensione umana.

Quando i tuoi fiori saranno avvizziti tramonterà anche l'"era incoronata".

Sarai relegato in casa senza il beneficio di alcuna quarantena e infine sarai debellato.

E allora:

- addio nemico mio,  
giacerai inerme nell'oblio! -

(Mary Alberti)

### **Il tempo**

*"Il tempo oscura ogni cosa e la consegna all'oblio."* (Sofocle)

Questa parola, il tempo, fa scaturire in me tanti ricordi: poesie, strumenti per misurarlo quali: la clessidra, la meridiana, il pendolo, gli orologi e ora gli swatch. E il mare?? Il rumore ritmico delle onde sul bagnasciuga, è ...il tic tac della natura, -segna lo scorrere implacabile del tempo. Se vi fermate un attimo ad ascoltare, ma...no, nessuno ascolta più la voce del mare, si guarda... il telefonino. Tutto passa, scorrendo si trasforma, rimangono i ricordi. Su questo tema desidero descrivere, brevemente, un'opera d'arte

figurativa: il soffitto della sala principale di Palazzo Barberini. Sono illustrati vari episodi mitologici. Il primo da cui si parte parla, appunto, di Cronos, nome dato dai greci al dio del tempo (Saturno per i romani) e sua moglie Rea, i cui figli, appena nati, vengono divorati dal padre, perché una profezia diceva che uno dei suoi figli lo avrebbe detronizzato. Infatti Era riesce a salvare, il suo ultimo nato Zeus che diventerà il padre di tutti gli dei. Non si ha abbastanza tempo per andare a vedere questo fantastico capolavoro di Pietro Berrettini detto "Pietro da Cortona" se si va per pochi giorni a Roma, ma vi assicuro che è uno spettacolo che nessuna "realtà virtuale" o effetti speciali, che vanno ora di moda, può sostituire l'emozione che ti avvolge entrando in questa sala. I miei alunni rimanevano colpiti, tutti, nessuno escluso da questa sensazione, cioè stupiti. Suscitare meraviglia nello spettatore, è questo il fine dello stile Barocco. Siamo nel 1600. Per molti allievi iniziava da qui il loro interesse per l'arte, cosa che mi dava una grande gioia: mi sentivo come il contadino che ara il campo, semina e vede crescere il grano!

Un cenno, sul soffitto dove si susseguono degli episodi, che attraverso eroi mitologici narrano ed esaltano la famiglia Barberini. Al centro, si vede rappresentato lo stemma della famiglia suddetta, originaria della Toscana che raggiunge la gloria aiutata dalla Divina Provvidenza. Era comune, in quel tempo, che le famiglie nobili, si attribuissero origine divine, cioè i loro antenati visti come dei della mitologia. Gli episodi che si snodano sull'immenso spazio del soffitto sono stati suggeriti a Pietro da Cortona da famosi letterati e filosofi. Chiudo con il ricordare che il palazzo è stato fatto erigere dal più illustre personaggio della suddetta famiglia cioè il Papa Urbano VIII. Gli architetti furono il Bernini, per la facciata principale e Borromini per la famosa scala a chiocciola.

(Silvana Pennasilico)



# Racconta la tua esperienza

## FRAMMENTI DI VITA – Racconti di resilienza al tempo del coronavirus



La pandemia di COVID-19 è un evento che ha segnato, e segna tutt'ora, il nostro tempo. Da oltre settant'anni il nostro Paese non viveva un periodo di tale emergenza. Per questo motivo, studenti, economisti, politici e medici si interrogheranno sulle molteplici ripercussioni socio-economiche che il coronavirus ha avuto in Ticino, in Svizzera e nel mondo intero.

L'associazione Palliative ti è da sempre interessata alla storia delle persone e al modo in cui l'essere umano sa rispondere ai momenti di grande preoccupazione. Proprio per questo, desideriamo raccogliere i vissuti della popolazione durante questi mesi difficili e lasciare una testimonianza alle generazioni future.

### Chi può partecipare?

Chiunque voglia condividere la propria esperienza di vita durante la pandemia di coronavirus.

### Come partecipare?

Scrivi un testo di massimo due pagine (6'000 caratteri ca.) e invialo all'indirizzo e-mail [info@palliative-ti.ch](mailto:info@palliative-ti.ch) oppure per posta a Palliative ti, Via San Leonardo 9, 6599 Robasacco, entro e non oltre il **31.08.2020** indicando nome, cognome, data di nascita e occupazione.

Puoi parlare di qualsiasi tema tu ritenga importante. Quali spunti di riflessione ti proponiamo queste tre domande:

- . quali sono state le principali sfide/difficoltà durante la situazione di emergenza?
- . hai trovato degli aspetti positivi, quali?
- . dove hai trovato un sostegno durante questo periodo?

### Perché partecipare?

La tua riflessione contribuirà alla creazione di un archivio di punti di vista, stati d'animo e frammenti di vita delle persone residenti in Ticino.

Non è previsto un compenso. Tutti gli scritti saranno pubblicati sul sito internet di Palliative ti e su Facebook. A seconda del numero dei vostri contributi valuteremo la possibilità di creare una pubblicazione ufficiale, previa revisione.

Per eventuali domande potete contattare Michel Delbue - Luisoni, coordinatore della raccolta, al numero 076 418 26 01.

Vi ringraziamo per condividere con noi i vostri sentimenti.

## SEZIONE REGIONALE DEL BELLINZONESE

Centro diurno, Via S. Gottardo 2, 6500 Bellinzona, 091 826 19 20, aperto tutti i pomeriggi dalla domenica al venerdì.  
[www.attebellinzonese.ch](http://www.attebellinzonese.ch)

## Gruppo di Arbedo-Castione

Centro sociale, c/o Nuovo Centro Civico, 6517 Arbedo, aperto tutti i giovedì dalle 14.00 alle 17.00. Quando c'è il pranzo dalle 11.30. Corrispondenza: Gruppo ATTE "L'Incontro", 6517 Arbedo. Sito: <https://atte-arbedocastione.blogspot.com>. Iscrizioni: Centro sociale, Rosaria Poloni 091 829 33 55, Paola Piu 091 829 10 05

## Gruppo di Sementina

Centro d'incontro, Al Ciossetto, 6514 Sementina, aperto il martedì pomeriggio. Iscrizioni: Nicoletta Morinini 079 279 11 54.

## Gruppo Visagno-Claro

Presidente ad interim: Fabiana Rigamonti, 091 863 10 18, [frigamontiguaidali@gmail.com](mailto:frigamontiguaidali@gmail.com)

## SEZIONE REGIONALE DI BIASCA E VALLI

Via Giovannini 24, 6710 Biasca, 091 862 43 60, [www.attebiascaevalli.ch](http://www.attebiascaevalli.ch). Presidente Lucio Barro, 6777 Quinto, 091 868 18 21, [lucio.barro@bluewin.ch](mailto:lucio.barro@bluewin.ch). Attività sportive e gite: Centro diurno Biasca, 091 862 43 60, coordinatore Centro 079 588 73 47.

## Centro diurno socio assistenziale Biasca

Via Giovannini 24, 6710 Biasca, 091 862 43 60. Aperto dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 17.00 Verranno proposte attività varie. Fine settimana: secondo programma.

## Centro diurno Faido

Casa San Giuseppe, 6760 Faido, 078 668 04 34, aperto il mercoledì dalle 14.00. Responsabili: Franco Ticozzi 091 866 14 76, Silva D'Odorico 091 866 11 38.

## Centro diurno Ticino, Piotta

Via di Mezzo 18, 6776 Piotta, 091 868 13 45, apertura da lunedì a sabato dalle 14.30 alle 19.00. Responsabile: Lucio Barro 091 868 18 21. Per pranzi e manifestazioni diverse consultare il sito: [www.attebiascaevalli.ch](http://www.attebiascaevalli.ch)

## Centro diurno Olivone

Presso Sala patriziale. Coordinatrice: Sonia Fusaro, 079 651 03 31

## Gruppo Blenio-Riviera

Presidente: Daisy Andreetta, 091 862 42 66, [daisy.andreetta@hotmail.com](mailto:daisy.andreetta@hotmail.com)

## Gruppo della Leventina

Presidente: Elena Celio, 079 673 14 54, [elena.celio@bluewin.ch](mailto:elena.celio@bluewin.ch)

## SEZIONE REGIONALE DEL LOCARNESE E VALLI

Centro diurno, Villa S. Carlo, Via Vallemaggia 18, 6600 Locarno, 091 751 28 27. Aperto dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 17.00.

## Gruppo del Gambarogno

Segretario: Augusto Benzeni, 079 223 84 04, Marilena Rollini, 091 858 12 76. Informazioni sulle passeggiate Ivano Lafranchi, 091 795 30 55 - 079 723 53 63.

## Gruppo della Vallemaggia

Iscrizioni: Marco Montemari 079 323 41 17

## SEZIONE REGIONALE DEL LUGANESE

Via Beltramina 20A, 6900 Lugano, 091 972 14 72 [www.lugano.atte.ch](http://www.lugano.atte.ch), [info@atteluganese.ch](mailto:info@atteluganese.ch)

## Centro diurno socio assistenziale di Lugano

Aperto dal lunedì al venerdì dalle 09.00 alle 18.00, sabato dalle 10.30 alle 17.00, con presenza della coordinatrice Lorenza, dell'assistente socio-sanitaria Maya e dell'assistente socio-assistenziale Stephanie che propongono attività varie.

Si ricorda che il Centro prende a carico persone con bisogni di assistenza.

## Gruppo Alto Vedeggio compreso Taverne-Torricella

Centro diurno comunale, Capidogno, 6802 Rivera, aperto l'ultimo giovedì del mese. Iscrizioni: Miranda Ghezzi 091 945 17 18, Pina Zurfluh 091 946 18 28.

## Gruppo di Breganzona

Presidente: Manuela Molinari 091 966 27 09. Iscrizioni: Graziella Bergomi 091 966 58 29.

## Gruppo della Capriasca e Valcolla

Casella postale 310, 6950 Tesserete, 079 432 28 39, [atte.capriasca@bluewin.ch](mailto:atte.capriasca@bluewin.ch)

## Gruppo della Collina d'Oro

(compreso Grancia, Sorengo e Carabietta) Centro diurno, Via dei Camuzzi 7, Montagnola, 091 994 97 17, aperto dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 18.00. Iscrizioni: Centro diurno 091 994 97 17, Amilcare Franchini 079 337 20 24.

## Gruppo di Melide

Sala multiuso comunale, Via Doyro 2, 6815 Melide, aperto di regola il giovedì pomeriggio. Iscrizioni: Aldo Albisetti, 091 649 96 12.

## SEZIONE REGIONALE DEL MENDRISIOTTO

c/o Angelo Pagliarini, Via Mt. Generoso 14, 6874 Castel S. Pietro, 091 683 25 94, [www.mendrisio.atte.ch](http://www.mendrisio.atte.ch)

## Gruppo Caslaccio

Centro diurno ATTE Caslaccio "del Pepo", Via Nebione 6, 6874 Castel S. Pietro, 091 682 16 71. Aperto da lunedì a venerdì dalle 14.00 alle 17.00, sabato e festivi apertura concomitante con eventi. Informazioni e iscrizioni: 076 361 45 77 Roberto o 079 700 59 54 Gabriella, mail: [nordio@swissonline.ch](mailto:nordio@swissonline.ch).

## Gruppo di Chiasso

Centro diurno, via Guisan 17, 6830 Chiasso, 091 682 52 82 (segreteria telefonica). Aperto lunedì e giovedì dalle 14.30 alle 16.30. Iscrizioni: [atte.chiasso@bluewin.ch](mailto:atte.chiasso@bluewin.ch), Roberto 091 683 64 67 o Cesare 091 682 39 73

## Gruppo di Maroggia (compreso Arogno, Melano e Rovio)

Centro diurno, c/o Casa comunale, Viale Stazione 6, Maroggia, 079 725 42 46. Informazioni e iscrizioni: al segretario Maurizio Lancini 079 725 42 46. Iscrizioni pranzi mensili: al cassiere Gianmario Bernasconi 091 649 61 76.

## Gruppo di Mendrisio

Centro diurno, Via C. Pasta 2, Casella postale 1046, 6850 Mendrisio/Stazione, 091 646 79 64. Aperto da martedì a venerdì dalle 14.00 alle 17.00. Iscrizioni: Centro diurno, Rosangela Ravelli 091 646 47 19.

## Gruppo del Monte San Giorgio

Punto di ritrovo: Sala multiuso Besazio, Via Bustelli 2, 6863 Besazio. Aperto mercoledì pomeriggio, solo quando c'è un evento. Per visite, gite e cuciniamo per voi Iscrizioni e informazioni: Antonietta Rossi 091 646 91 32 o 076 395 91 32, [antoniettarossi34@gmail.com](mailto:antoniettarossi34@gmail.com) Sito: [mendrisio.atte.ch](http://mendrisio.atte.ch)

## Gruppo di Novazzano

Centro diurno, via Casate 10, 6883 Novazzano, 091 647 13 41, [novazzano@attemomo.ch](mailto:novazzano@attemomo.ch). Aperto dal lunedì al sabato dalle 14.00 alle 18.00. Iscrizioni al Centro diurno.

## Gruppo Valle di Muggio

Iscrizioni: Miti 091 683 17 53, alle responsabili locali o al presidente Giovanni Ambrogini 079 950 50 90 Bruzella: Rosetta 091 684 12 00 Cabbio, Susy 091 684 18 84 Caneggio: Yvette 091 684 11 57.





## Il diritto delle donne di cantare in chiesa

Storia curiosa trovata in un'edizione del *Bollettino storico della Svizzera italiana* del 1882. Storia delle parrocchiane di Isonne che seppero tener testa per oltre un decennio al Vescovo di Como e alle autorità civili per conquistare il diritto di cantare in chiesa. "Sin verso il 1820 – scrive l'autore della nota – le donne del comune di Isonne non cantavano in chiesa durante l'ufficio della messa; gli uomini soltanto facevano coro con il loro canto al parroco celebrante; le donne non aprivano mai bocca eccetto per sbadigliare durante la predica. (...) Le donne pregavano sommessamente, umili, quasi parlando all'orecchio del buon Dio, mentre gli uomini cantavano ad alta e più intelligibile voce". Finché un giorno, intorno al 1820, il giovane parroco Cesare Trefogli osò insegnare il canto anche alle donne. Al loro spontaneo debutto durante la messa fu grande scompiglio dentro e fuori la chiesa. Si gridò allo scandalo e si discusse sulla compatibilità del canto femminile con la religione. Accusate di profanazione e minacciate di scomunica dal Vescovo di Como, le parrocchiane non si lasciarono intimidire. La vicenda passò al Consiglio di Stato che intimò una multa non alle donne ma al povero don Cesare. Il Gran Consiglio se ne lavò le mani. A nulla valsero i divieti imposti dalla Municipalità. Le donne continuarono a cantare! "

"Come e quando finisse veramente la questione non mi fu dato di rintracciare con certezza – conclude l'autore – Probabilmente le riforme del 1830 avendo attirato a sé maggiormente l'attenzione delle autorità e dei cittadini la questione delle donne fu dimenticata e il canto continuò. E così le donne Isonesi riuscirono colla fermezza ad acquistare un diritto e una libertà".

Notizie tratte da: Curzio Curti, *Come le donne Isonesi acquistano il diritto di cantare in chiesa*, in: *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1882/10 p. 252 ss.

## I mostri Scilla e Cariddi

Scilla e Cariddi erano due mostri marini che vivevano nello stretto di Messina, dove terrorizzavano, ognuno a suo modo, i marinai che ne attraversavano le acque. Come spesso accade le loro leggende presentano diverse versioni.

Secondo quanto riportato dal *Dizionario dei miti* edito da Garzanti, Cariddi "era figlia della Terra e di Poseidone. Durante la vita umana, si era mostrata di una grande voracità. Quando Eracle passò in questa regione, portando con sé le mandrie di Gerione, Cariddi gli rubò gli animali e li mangiò. Zeus la punì colpendola col fulmine e facendola precipitare nel mare, in cui ella diventò un mostro. Tre volte al giorno, Cariddi assorbiva una grande quantità di acqua di mare, attirando in gola tutto ciò che galleggiava. Inghiottiva così le navi che si trovavano nei paraggi. Poi rivomitava l'acqua assorbita."

Dall'altra parte dello stretto viveva invece Scilla. "Nell'*Odissea* è considerata figlia di una dea chiamata Cratei. Altrove suo padre è chiamato Trieno, oppure Forcide, dio marino. Come la maggior parte dei mostri mitologici, la si è anche considerata figlia di Tifone ed Echidna, oppure quella di Lamia. Le tradizioni differivano ugual-



mente riguardo al modo in cui Scilla era diventata il mostro spaventoso descritto nell'*Odissea*. Ovidio ha raccontato come Glauco amasse la fanciulla, e, per questo rifiutò l'amore di Circe. La maga, irritata, volle vendicarsi della rivale e mescolò erbe magiche all'acqua della fontana in cui quest'ultima si bagnava. Scilla fu immediatamente trasformata; la parte superiore del suo corpo restò come era, mentre dal suo inguine nascevano sei cani orrendi".

Esiste poi un'altra Scilla che nulla ha a che vedere con lo stretto di Messina ma che, al pari della sua omonima, fece una brutta fine in mare. Costei, per amore di Minosse, tagliò al padre – re di Megara – il capello d'oro che lo rendeva invincibile, permettendo così all'amato di conquistare la città. Sebbene fosse stato proprio Minosse a spingere la ragazza a tradire la patria, egli rimase inorridito dal gesto di Scilla e la annegò legandola alla prua della sua nave. Impietositi, gli dei la trasformarono poi in un uccello: l'airone.

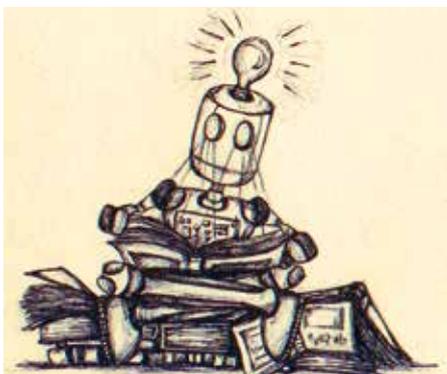


"Il Fondo del Sacco"  
in pillole: online  
le videoletture

Foto Paolo Battaglia Teatro Sociale Bellinzona

"Il fondo del sacco", lo spettacolo prodotto dal Teatro Sociale di Bellinzona partendo dal romanzo di Plinio Martini (Edizioni Casagrande Bellinzona) ora lo trovate online sotto forma di pillole di 5-7 minuti. I mini video sono pubblicati man mano sul profilo Facebook del Tea-

tro Sociale e sono tutti raggruppati sul suo canale youtube. Artefici dell'operazione sono l'attrice Margherita Saltamacchia e il musicista Daniele dell'Agnola. Tutte le informazioni su: <http://teatrosociale.ch/teatro/il-fondo-del-sacco>.



## A COLPI DI GENIO

Quanto siete ferrati in materia di invenzioni? Scopritelo con il nostro quiz. Per ogni domanda scegliete la risposta che più vi sembra corretta.

- In che anno fu inventata la carta vetrata? (1497 - 1664 - 1801)
- In quale città tedesca venne presentato il primo registratore magnetico? (Colonia-Berlino- Amburgo)
- Quale fra le due fu brevettata prima: la coppetta di biscotto o la cialda a forma di cono gelato?
- Cosa inventò il chimico svizzero Jaques E. Brandenberger nel 1908? (il velcro - il cellophane - il nastro adesivo)
- A quando risale l'invenzione dell'acqua gasata? (1511 - 1768 - 1897)
- Dov'è stato testato con successo il primo frigorifero al mondo che utilizzava l'ammoniaca come refrigerante? (In una distilleria di birra - in una macelleria - in un ristorante)
- L'odontoiatria nacque prima o dopo il 1900?
- A quando risale la Banca più antica? (VIII sec. a. C. - VII sec. a. C - VI sec. a. C)
- Cosa inventò nel 1874 J. E. Glidden per proteggere le sue mandrie? (la recinzione elettrica - lo spaventapasseri meccanico - il filo spinato)
- A quale secolo risale la più antica raffigurazione di un girarrosto meccanico? (1400 - 1500 - 1600)

*Soluzioni:*  
**A COLPI DI GENIO** 1. Nel 1497 in Svizzera 2. A Berlino nel 1935 3. La coppetta nel 1902, a brevettare fu Antonio Valvona a Londra. La cialda è di Italo Marchioni che la inventò nel 1903 a New York. 4. Il velcro, brevettato solo nel 1912. La inventò Joseph Priestley nel 1768 dando il via a una produzione serrata di bevande gassate con aggiunta di aromi 5. In una distilleria di birra, era il 1876, l'inventore Carl von Linde 7. Prima. Nel 1728. Estrazioni dentarie sono attestate già nel 7000 a.C. nella valle dell'Indo. 8. VI secolo a.C., nella città di Babilonia 9. Il filo spinato, l'idea è legata alla conquista del West. 10. 1500, ad opera di Leonardo da Vinci.

## CRUCIVERBA

1	2	3	4	5			6	7	8	9	10	
	11					12		13				
14					15		16		17			18
19				20				21		22		
23			24						25		26	
		27								28		
29	30			31						32	33	
34			35		36				37			
	38			39				40				
41							42					

ceck

## DEFINIZIONI

**Orizzontali** 1. Località della Riviera 6. Località della Valle del Vedeggio 11. Il percorso della pratica 13. Circolavano in Italia 14. Irsuto, ispido 15. Tre lettere di Fabio 17. Formano lo scheletro umano 19. Ruscelletto poetico 20. Località della Valle Maggia 22. Osservazione in breve 23. I confini di Agra 24. Battere come il cuore 26. Novantanove romani 27. Località della Valle di Blenio 29. Viaggiò sull'Arca 31. Scrupoloso, diligente 32. Un'isola inglese 34. Scorre in Valtellina 36. La Yoko di Lennon 37. Ruminante andino 38. Ha per capitale Dublino 40. Sostanza bituminosa 41. Località del Luganese 42. Località del Luganese **Verticali** 2. Lo Stato con Damasco 3. Un multiplo di due 4. Prefisso per Terra 5. Le consonanti in nero 7. Articolo spagnolo 8. Un personaggio biblico 9. Bruciato, incenerito 10. Alberto, scrittore e poeta ticinese 12. Località del Luganese 14. Località della Riviera 15. Il nome di Caccia e Pelli 16. Il nome del cantante Antonacci 18. Località del Locarnese 20. Combinazione a poker 21. Rinforza il margine di un tessuto 24. Simbolo chimico del protoattinio 25. Così inizia Il cinque maggio 27. Un dito della mano 28. Letto tra due alberi 30. Il fiume che sfocia a Stettino 33. Chiude la prece 35. Arrigo senza pari 37. Il veicolo lunare 39. Centro di Bienne 40. Riceve il fiume Ticino.

## GIOCHI IN RIMA

### 1. Lucchetto (4-4/4)

#### Ponte Tresa: 1950

Afferrai di xxyy una resta,  
 diedi una yyxx al contadino  
 e con la spesa nella cesta  
 tornai ad Xxxx, sopra Gentilino

### 2. Lucchetto (4-5 / 5)

#### L'aracnide cambia casa

Soffia forte la xxyy a Trieste  
 e un yyxxx la cui tela crolla,  
 dice: "Lascio passare le feste  
 e poi emigro a Xxxxx, in Valcolla".

*Soluzioni:*  
**GIOCHI IN RIMA** 1. agili + lira - Agra 2. bora + ragno - Boggio

O	N	A	O	C	O	N	O	G	O	A	R	O
E	C	E	P	O	N	O	R	E	I	R	E	
A	M	A	V	L	A	O	N	O	D	A		
N	A	M	A	O	I	G	L	I	O	N	A	
O												
A	A	P	L	A	G	L	A	M	A	L	V	A
S	S	A	R	E	L	C						
O	S	S	I	O	F	S	I	O				
I	R	I	O	F	A	B	O	S	S	A		
I	T	E	R	A	M	L	I	R	E			
O	S	O	G	N	A	B	E	D	A	N	O	

